RISERVATO
SCENA DEL CRIMINE
7
DOSSIER RISERVATO
CODICE: EI-01/24
L'EQUAZIONE IRRISOLTA
DOCUMENTI, NOTE E MATERIALI
SUL CASO CHE HA CAMBIATO
LA VITA DEL COMMISSARIO PORTOGHESI
MATERIALE CONFIDENZIALE
USO LIMITATO
Passaggio segreto
APPUNTI PERSONALI
C. PORTOGHESI
- Roberto
- Suicidio o messaggio?
- Sanfilippo
- Chi aveva interesse?
- Passaggio segreto
- Prigioniero
- L'equazione
IL DETTAGLIO
CHE CAMBIA TUTTO
Ogni verità nasconde un dettaglio. Ogni dettaglio racconta una storia.
C. P.
Salone
Biblioteca
Locale
Delitto Sanfilippo: mistero nella villa
Trovato un passaggio segreto nel seminterrato

L'ARCHIVIO DELL'EQUAZIONE

Documenti, prove e materiali sul caso de L'Equazione Irrisolta

MAURIZIO PRETI

Sommario

Introduzione 4
1 - PERCHÉ È NATO QUESTO ROMANZO 5
2 – LA GENESI DEL CASO 7
3 - IL PALAZZO DEI SEGRETI 10
4 - L'UOMO DIMENTICATO 13
5 - L'EQUAZIONE IRRISOLTA 15
6 – PORTOGHESI 18
7 - L'ARCHIVIO SEGRETO 20
8 - GLI ALTRI 22
9 - ESTRATTI COMMENTATI DEL ROMANZO 25
10 – CONCLUSIONE 38
11 – ARCHIVIO 1

Introduzione

Prima del romanzo esistevano le prove

Ogni indagine comincia con una domanda.
Talvolta nasce da una telefonata nel cuore della notte; talvolta da un dettaglio apparentemente insignificante; talvolta da qualcosa che non dovrebbe esistere.
Nel caso de *L'Equazione Irrisolta*, tutto inizia con una morte.
Da quel momento una serie di eventi apparentemente scollegati comincia a comporre un disegno più grande: vecchi segreti, verità nascoste, identità dimenticate e domande che nessuno sembra disposto ad affrontare.
Ma ogni storia possiede un retroscena.
Esistono appunti investigativi, documenti, annotazioni, luoghi, personaggi e idee che hanno contribuito alla nascita del romanzo e che raramente trovano spazio all'interno della narrazione principale.
Questo dossier nasce per raccogliere parte di quel materiale.
Non si tratta di un semplice dietro le quinte.
È un archivio narrativo che accompagna il lettore oltre le pagine del libro, mostrando gli elementi che hanno ispirato la storia, le scene che ne hanno determinato la struttura e i documenti immaginari che ne espandono l'universo.
All'interno troverete estratti commentati, note dell'autore, fascicoli investigativi, rapporti, fotografie annotate e materiali esclusivi costruiti attorno ai temi centrali del romanzo.
Perché ogni indagine lascia delle tracce.
Alcune sono visibili.
Altre rimangono nascoste tra le pieghe della memoria.
E talvolta è proprio ciò che manca a raccontare la parte più importante della storia.
Benvenuti nell'Archivio dell'Equazione.

1 - PERCHÉ È NATO QUESTO ROMANZO

Appunti per un'indagine impossibile

Ogni indagine nasce da un mistero.
Ma non tutti i misteri riguardano un assassino.
Alcuni riguardano le persone, le loro scelte, i loro errori, le conseguenze che continuano a propagarsi nel tempo molto dopo che i fatti si sono verificati.
L'Equazione Irrisolta nasce da una domanda semplice: quanto può essere ingannevole la verità?
Nel corso degli anni, leggendo cronache giudiziarie e osservando il modo in cui vengono raccontati i fatti, mi sono spesso imbattuto nella stessa dinamica.
Un evento accade.
Le persone cercano immediatamente una spiegazione.
Si costruiscono ipotesi.
Si individuano colpevoli.

Si formulano giudizi.
Eppure la realtà raramente si presenta in modo ordinato. Molto spesso ciò che appare evidente all'inizio si rivela incompleto: un dettaglio ignorato, una testimonianza fraintesa, un elemento apparentemente insignificante.
È sufficiente poco perché l'intera interpretazione di una vicenda cambi radicalmente.
Da questa riflessione è nato il romanzo.
Non volevo scrivere soltanto una storia di omicidio. Mi interessava esplorare il modo in cui la verità emerge lentamente, costringendo chi indaga a mettere continuamente in discussione le proprie convinzioni.
Per questo il protagonista non è soltanto un commissario.
Portoghesi è un uomo che ha imparato a diffidare delle conclusioni troppo rapide.
Sa che le persone mentono, ma sa anche che talvolta la verità può nascondersi dietro fatti assolutamente reali.
Nel romanzo ogni scoperta apre nuove domande. Ogni risposta genera nuovi dubbi. Ogni certezza dura soltanto fino alla comparsa di un dettaglio inatteso.
Forse è proprio questo il significato del titolo.
L'equazione irrisolta non riguarda soltanto il delitto, riguarda la difficoltà di comprendere completamente gli esseri umani, le loro paure, le loro ambizioni, le loro colpe e le ragioni che li spingono a nascondere ciò che sono realmente.
Alla fine di ogni indagine resta sempre qualcosa che sfugge.
Un'ombra.
Un dubbio.
Una domanda senza risposta.
È in quello spazio che nasce il romanzo.

2 – LA GENESI DEL CASO

I primi indizi

Ogni indagine inizia con una scena, un luogo, un corpo.
Una serie di elementi che sembrano raccontare una storia chiara.
Anche il caso che dà origine a *L'Equazione Irrisolta* comincia così.
Un giovane avvocato viene trovato assassinato all'interno di un antico palazzo.
La vittima appartiene a una famiglia influente.
Il contesto sembra definito.
Gli investigatori dispongono di un luogo del delitto, di una vittima e di una serie di persone da interrogare.
Tutto lascia pensare a una normale indagine per omicidio… almeno all'inizio.
Come autore, però, ero interessato a una dinamica diversa.
Volevo costruire una storia nella quale ogni indizio fosse contemporaneamente una risposta e una domanda.

Un elemento capace di chiarire alcuni aspetti della vicenda ma, allo stesso tempo, di generare nuovi dubbi.
Per questo motivo i primi elementi raccolti da Portoghesi non conducono verso una soluzione.
Conducono verso un labirinto: il denaro trovato accanto al cadavere, l'assenza di un movente evidente, le contraddizioni nelle testimonianze, i rapporti tra la vittima e alcune figure influenti.
E soprattutto quella scoperta inattesa nei sotterranei del palazzo: una presenza che nessuno avrebbe dovuto trovare.
Nel corso della scrittura mi sono spesso chiesto quale fosse il momento esatto in cui un'indagine smette di seguire una direzione prevedibile.
Credo che accada quando emerge il primo elemento che non dovrebbe esistere.
È in quel momento che l'investigatore comprende di non avere davanti un semplice caso di omicidio. È in quel momento che la realtà comincia a incrinarsi.
Nel romanzo questo passaggio avviene molto presto.
Portoghesi comprende quasi subito che qualcosa non torna.
Troppi dettagli sembrano fuori posto. Troppi fatti sembrano incompatibili tra loro.
Eppure ciascuno di essi è reale.
È proprio questa apparente contraddizione a dare origine all'indagine.
Perché i misteri più difficili non nascono dall'assenza di informazioni. Nascono dall'eccesso di informazioni: dati che non si incastrano, verità che si contraddicono, persone che raccontano soltanto una parte della storia.
I primi indizi rappresentano quindi il punto di partenza del romanzo.
Ma rappresentano anche qualcosa di più.
Sono il momento in cui il lettore e l'investigatore iniziano lo stesso percorso.
Entrambi credono di sapere cosa stanno osservando, entrambi stanno per scoprire di sbagliarsi.
C'è però un altro elemento che, durante la stesura del romanzo, mi interessava mantenere quasi invisibile.
Ogni indagine viene raccontata dal punto di vista di chi cerca la verità.
Il lettore tende quindi a fidarsi dell'investigatore.
È naturale.
Condivide i suoi dubbi, segue il suo ragionamento, osserva gli eventi attraverso il suo sguardo.
Ma cosa accade quando l'investigatore è più vicino alla vicenda di quanto lui stesso sia disposto ad ammettere?
Portoghesi affronta il caso convinto di trovarsi di fronte a un delitto complesso.
E lo è.
Tuttavia, fin dalle prime pagine, esistono dettagli che lo riguardano più da vicino di quanto sembri.

Piccoli segnali, coincidenze apparenti, elementi che il lettore tende a considerare marginali.
Nel corso dell'indagine questi particolari rimangono sullo sfondo, quasi nascosti dal peso degli eventi principali.
Eppure continuano a essere presenti come una variabile dimenticata all'interno di un'equazione.
Perché alcune verità non attendono di essere scoperte: attendono soltanto il momento in cui qualcuno sarà costretto a riconoscerle.

3 - IL PALAZZO DEI SEGRETI

Sotto la superficie dell'indagine

Ogni romanzo investigativo possiede un luogo che finisce per assumere un significato che va oltre la semplice ambientazione.
Per *L'Equazione Irrisolta* quel luogo è il palazzo nel quale viene assassinato Gregorio Sanfilippo.
Quando iniziai a costruire la storia, non volevo creare soltanto la scena di un delitto.
Volevo un luogo capace di custodire il passato.
Un edificio in cui il tempo avesse lasciato tracce visibili e invisibili.
Un luogo dove le persone continuassero a convivere con segreti che credevano ormai dimenticati.
Molti gialli contemporanei si sviluppano in spazi aperti, dinamici, attraversati da continui spostamenti.
Io cercavo l'opposto.
Un ambiente chiuso, quasi claustrofobico.

Un luogo dove i personaggi fossero costretti a confrontarsi non soltanto con gli altri, ma anche con sè stessi.
Nel romanzo il palazzo diventa progressivamente un personaggio.
Osserva. Custodisce. Nasconde.
Le sue stanze raccontano storie diverse.
Ogni corridoio sembra conservare la memoria di ciò che è accaduto molto tempo prima.
Ed è proprio sotto la superficie che la storia cambia direzione.
La scoperta della cella nascosta nei sotterranei rappresenta uno dei momenti centrali dell'intero romanzo.
Fino a quel momento Portoghesi sta indagando su un omicidio.
Da quel momento comprende che il caso è molto più complesso.
Perché un uomo è stato tenuto prigioniero per anni.
Perché qualcuno ha costruito un luogo destinato a cancellare un'esistenza.
E soprattutto perché molte persone sembrano sapere più di quanto siano disposte ad ammettere.
Durante la scrittura mi interessava esplorare proprio questo tema.
L'idea che ogni famiglia, ogni istituzione, ogni comunità custodisca zone d'ombra.
Spazi che nessuno desidera aprire, porte che è più semplice lasciare chiuse.
Nel romanzo il passaggio segreto assume anche un significato simbolico.
Rappresenta tutto ciò che viene nascosto: le colpe, le omissioni, le menzogne.
Le verità che continuano a esistere anche quando qualcuno tenta di cancellarle.
Forse è proprio questo il motivo per cui considero il palazzo uno dei veri protagonisti della storia.
Perché non custodisce soltanto un prigioniero.
Custodisce la memoria.
E la memoria, prima o poi, trova sempre il modo di riemergere.
Anche dalle profondità più oscure.

Esiste un altro elemento che attraversa l'intera storia e che compare fin dalle prime pagine: la formula.
Una funzione matematica complessa, apparentemente priva di significato investigativo.
All'inizio appare come un dettaglio marginale.
Un frammento isolato.
Qualcosa che sembra appartenere a un'altra storia.
Eppure, proprio come accade nelle indagini più difficili, i dettagli che sembrano meno importanti sono spesso quelli che possiedono il maggior potere esplicativo.
Nel corso della scrittura desideravo che la formula svolgesse una duplice funzione.
Da una parte rappresenta il razionale: il tentativo umano di descrivere il mondo attraverso regole, relazioni e modelli.

Dall'altra diventa il simbolo stesso dell'indagine.
Perché anche un'inchiesta è un'equazione. Ogni testimone costituisce una variabile. Ogni omissione modifica il risultato. Ogni menzogna altera la soluzione.
E basta ignorare un solo elemento perché l'intera costruzione perda significato.
La funzione che compare nel romanzo non è soltanto un'espressione matematica. È la rappresentazione simbolica del caso.
Un sistema complesso nel quale tutte le componenti sembrano corrette, ma il risultato continua a non tornare.
Portoghesi comprende progressivamente che il problema non risiede nei dati raccolti.
Il problema è che manca ancora una variabile.
Ed è proprio quella variabile nascosta a trasformare l'indagine in un'equazione apparentemente irrisolvibile.

4 - L'UOMO DIMENTICATO

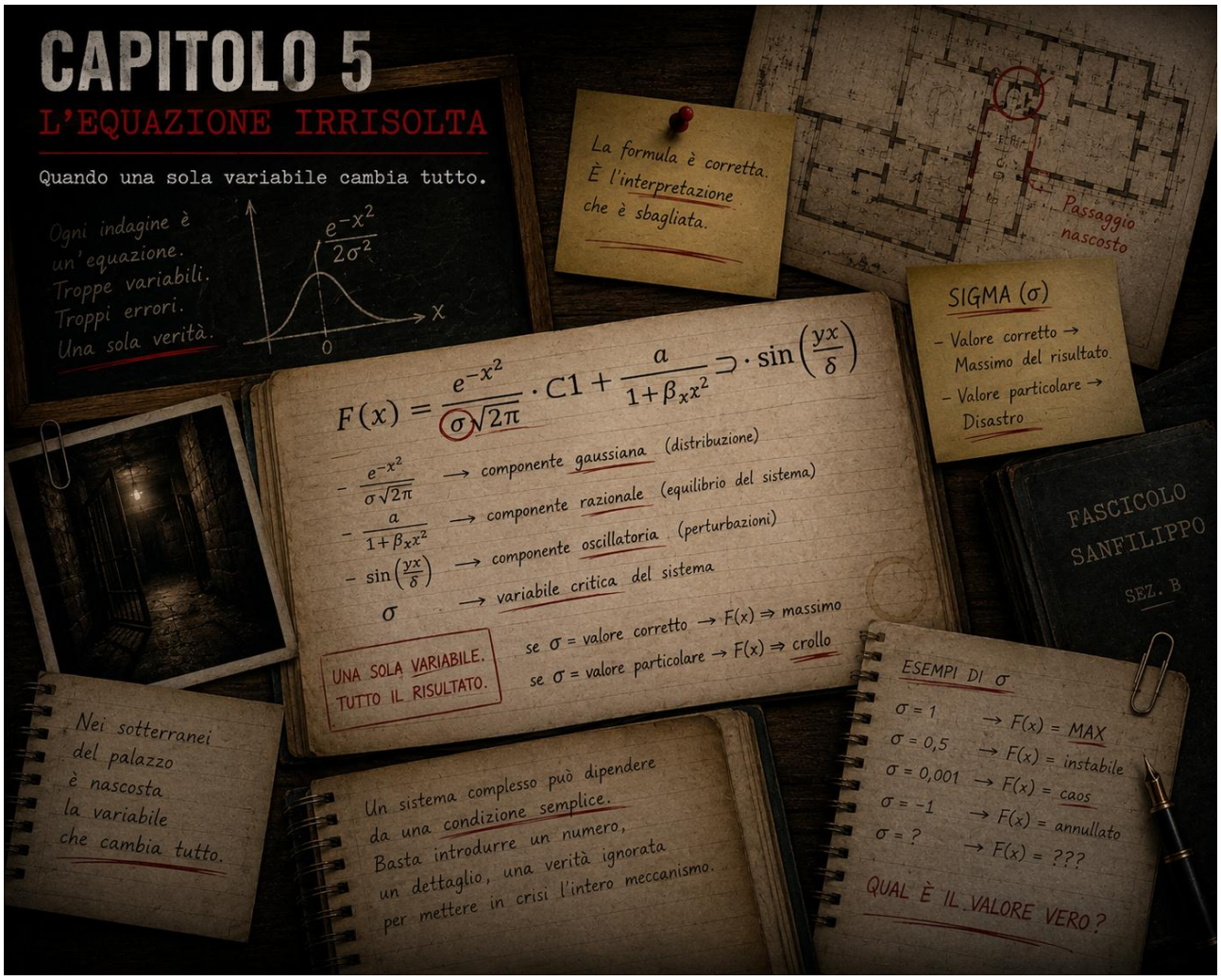
Quando la verità sopravvive nell'ombra

Ogni indagine possiede un momento in cui tutto cambia.
Per *L'Equazione Irrisolta*, quel momento coincide con il ritrovamento del prigioniero nascosto nei sotterranei del palazzo.
Fino a quell'istante, Portoghesi sta cercando l'autore di un omicidio.
Da quel momento comprende che l'indagine riguarda qualcosa di molto più grande.
Perché nessuno può spiegare chi sia quell'uomo.
Nessuno riesce a spiegare perché sia stato rinchiuso.
E soprattutto nessuno sembra disposto a raccontare tutta la verità.
Quando iniziai a lavorare al romanzo, avevo ben chiaro che il prigioniero non avrebbe dovuto rappresentare soltanto un colpo di scena.
Doveva incarnare il tema centrale della storia, la memoria, l'oblio, le conseguenze delle scelte compiute molti anni prima.

Nel corso del Novecento, e non solo, una storia è stata spesso costruita attorno a ciò che viene ricordato.
Ma altrettanto importante è ciò che viene dimenticato o, più precisamente, ciò che qualcuno desidera far dimenticare.
L'uomo nascosto nel sottosuolo rappresenta esattamente questo: una verità che avrebbe dovuto scomparire, una presenza che mette in crisi tutte le certezze costruite fino a quel momento.
Per Portoghesi la scoperta assume anche un significato personale.
L'investigatore comprende progressivamente che il caso non riguarda soltanto la vittima.
Riguarda il passato.
Un passato che continua a proiettare la propria ombra sul presente.
Nel corso della scrittura mi interessava esplorare proprio questa idea.
La convinzione che le azioni compiute molti anni prima non cessino mai completamente di produrre effetti.
Talvolta rimangono silenziose, nascoste, invisibili. Ma continuano a esistere, in attesa del momento in cui qualcuno aprirà la porta giusta.
Per questo considero il ritrovamento del prigioniero uno dei passaggi più importanti dell'intero romanzo.
Segna il punto in cui l'indagine smette di cercare un colpevole e inizia a cercare la verità.
Una verità che, come la formula che attraversa la storia, continua a presentare troppe incognite.
Perché alcune equazioni non possono essere risolte limitandosi a osservare il presente.
Occorre risalire alle condizioni iniziali.
Ed è proprio lì che si nasconde la soluzione.

5 - L'EQUAZIONE IRRISOLTA

Quando una sola variabile cambia tutto



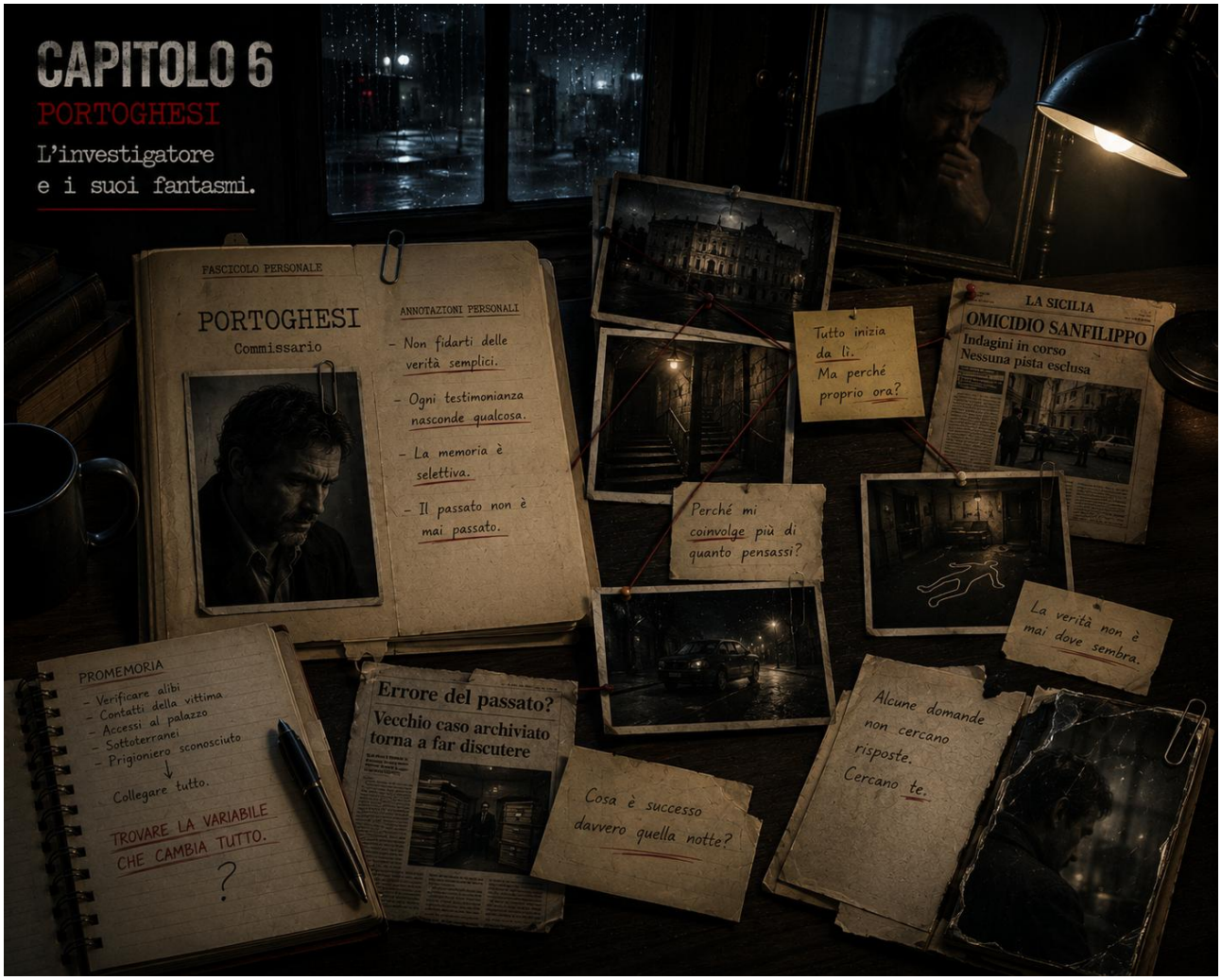
Quando iniziai a scrivere *L'Equazione Irrisolta*, sapevo che la formula presente nel romanzo non avrebbe dovuto essere un semplice elemento decorativo.
Non volevo inserire simboli matematici soltanto per creare atmosfera.
Desideravo qualcosa di diverso, volevo una formula che possedesse un significato narrativo, capace di rappresentare il cuore stesso della storia.
Per questo motivo la ricerca della funzione definitiva richiese molto più tempo di quanto avessi immaginato.
Nel corso della stesura ne provai tante: alcune erano troppo semplici, altre eccessivamente complesse, altre ancora risultavano eleganti dal punto di vista matematico, ma incapaci di trasmettere il significato simbolico che cercavo.
Alla fine arrivai alla formula che compare nel romanzo.

Una funzione apparentemente complicata, composta da elementi differenti: una distribuzione gaussiana, un termine razionale e una componente oscillatoria sinusoidale.
A prima vista può sembrare soltanto un insieme di simboli.
In realtà ogni sua parte svolge una funzione precisa.
Dal punto di vista strettamente matematico, la formula è perfettamente sostenibile.
Può essere studiata, analizzata e risolta. Non contiene contraddizioni interne, tuttavia possiede una caratteristica particolare.
Dal punto di vista pratico è quasi inutile, non descrive un fenomeno fisico reale, non è destinata a risolvere problemi scientifici concreti.
La sua vera funzione è un'altra: raccontare una storia.
Nel romanzo la formula rappresenta metaforicamente l'indagine.
All'inizio tutto appare straordinariamente complesso.
Esistono molte variabili, molti personaggi, molti indizi, molte possibili interpretazioni.
L'investigatore (e il lettore con lui) è portato a credere che la soluzione debba necessariamente essere altrettanto complessa.
Ma non è così.
Proprio come accade nell'equazione, anche nell'indagine esiste una singola variabile capace di modificare radicalmente il risultato finale.
È sufficiente introdurre un numero apparentemente insignificante per alterare completamente il comportamento del sistema.
Nella formula questa funzione è affidata al parametro finale, **σ (sigma)**, che costituisce l'ossatura simbolica dell'intero romanzo.
Per gran parte della storia la variabile è presente, visibile, ma il suo reale significato rimane nascosto.
Eppure tutto dipende da essa.
Fintanto che sigma non assume un valore specifico, il sistema raggiunge il proprio massimo e l'equazione produce il risultato atteso.
Quando invece assume un particolare valore, l'intera struttura entra in crisi e il risultato cambia radicalmente.
È esattamente ciò che accade nel romanzo.
Per gran parte dell'indagine Portoghesi lavora su dati corretti. Gli indizi sono reali. Le testimonianze esistono. I fatti sono accaduti.
Eppure la conclusione continua a essere sbagliata.
Non perché manchino informazioni. Ma perché una singola variabile viene interpretata nel modo errato.
Nel corso della storia, la matematica insegna che sistemi estremamente complessi possono dipendere da condizioni iniziali molto semplici.
Talvolta basta modificare un solo parametro per ottenere risultati completamente diversi.

Anche gli esseri umani funzionano spesso nello stesso modo.
Una scelta. Un segreto. Un dettaglio dimenticato. Una decisione presa molti anni prima.
Tutto questo può essere sufficiente a cambiare il destino di molte persone.
Forse è proprio questo il vero significato dell'equazione irrisolta.
Non la difficoltà di trovare una soluzione, ma la difficoltà di individuare la variabile che conta davvero.
Infatti le equazioni più difficili non sono quelle con molte incognite. Sono quelle nelle quali non sappiamo quale variabile stiamo cercando

6 – PORTOGHESI

L'investigatore e i suoi fantasmi



Ogni romanzo investigativo possiede un protagonista.
Nel caso de *L'Equazione Irrisolta*, però, sarebbe riduttivo definire Portoghesi semplicemente un commissario.
Fin dalle prime pagine mi era chiaro che non volevo costruire il classico investigatore infallibile.
Non mi interessava un personaggio capace di trovare sempre la soluzione giusta.
Mi interessava un uomo, con i suoi dubbi, gli errori, con ferite che il tempo non era riuscito a cancellare.
Portoghesi appartiene a quella categoria di investigatori che conoscono molto bene il lato oscuro della realtà.
La sua esperienza gli ha insegnato che le persone mentono. Talvolta agli altri, più spesso a sè stesse.
Per questo motivo diffida delle verità troppo semplici.

Sa che dietro ogni testimonianza esiste sempre qualcosa che rimane taciuto: un dettaglio, una paura, una colpa o un ricordo che qualcuno preferirebbe dimenticare.
Nel corso della scrittura desideravo che il lettore percepisse progressivamente questa dimensione.
Portoghesi osserva il caso Sanfilippo con il distacco necessario a ogni investigatore.
Eppure, fin dall'inizio, esiste qualcosa che incrina questa distanza.
Alcuni particolari sembrano riguardarlo più di quanto egli stesso sia disposto ad ammettere.
Piccole coincidenze, sensazioni difficili da spiegare, frammenti di memoria che riaffiorano nei momenti meno attesi.
Per gran parte del romanzo Portoghesi tenta di mantenere separate la propria vita e l'indagine.
Come ogni poliziotto sa che il coinvolgimento personale rappresenta un rischio.
Può alterare il giudizio, compromettere l'obiettività, indurre a vedere ciò che si desidera vedere.
O, al contrario, impedire di riconoscere ciò che si ha davanti agli occhi.
Ed è proprio questo il suo conflitto più profondo.
Perché, nel corso dell'indagine, Portoghesi scopre che non sempre è possibile rimanere spettatori.
Talvolta la verità smette di essere qualcosa che si cerca, diventa qualcosa da affrontare.
Durante la stesura del romanzo mi interessava esplorare soprattutto questo aspetto.
L'idea che ogni investigatore porti con sé i propri fantasmi, casi irrisolti, errori, perdite, domande rimaste senza risposta.
Sono proprio questi fantasmi a rendere Portoghesi vulnerabile e, allo stesso tempo, umano.
Anche per questo che considero il commissario il vero centro emotivo del romanzo.
La sua indagine non riguarda soltanto un delitto, riguarda il rapporto tra memoria e identità, la difficoltà di accettare il passato e la consapevolezza che alcune verità, per quanto dolorose, non possono essere ignorate per sempre.
Alla fine, ogni investigatore sa che esiste una regola non scritta.
Più ci si avvicina alla verità, più aumenta il rischio di scoprire qualcosa su sè stessi.
E Portoghesi, senza rendersene conto, quel confine lo ha superato molto tempo prima.
Per anni Portoghesi aveva creduto di indagare sugli altri. Non aveva mai considerato la possibilità che, un giorno, l'indagine potesse riguardare anche lui.

7 - L'ARCHIVIO SEGRETO

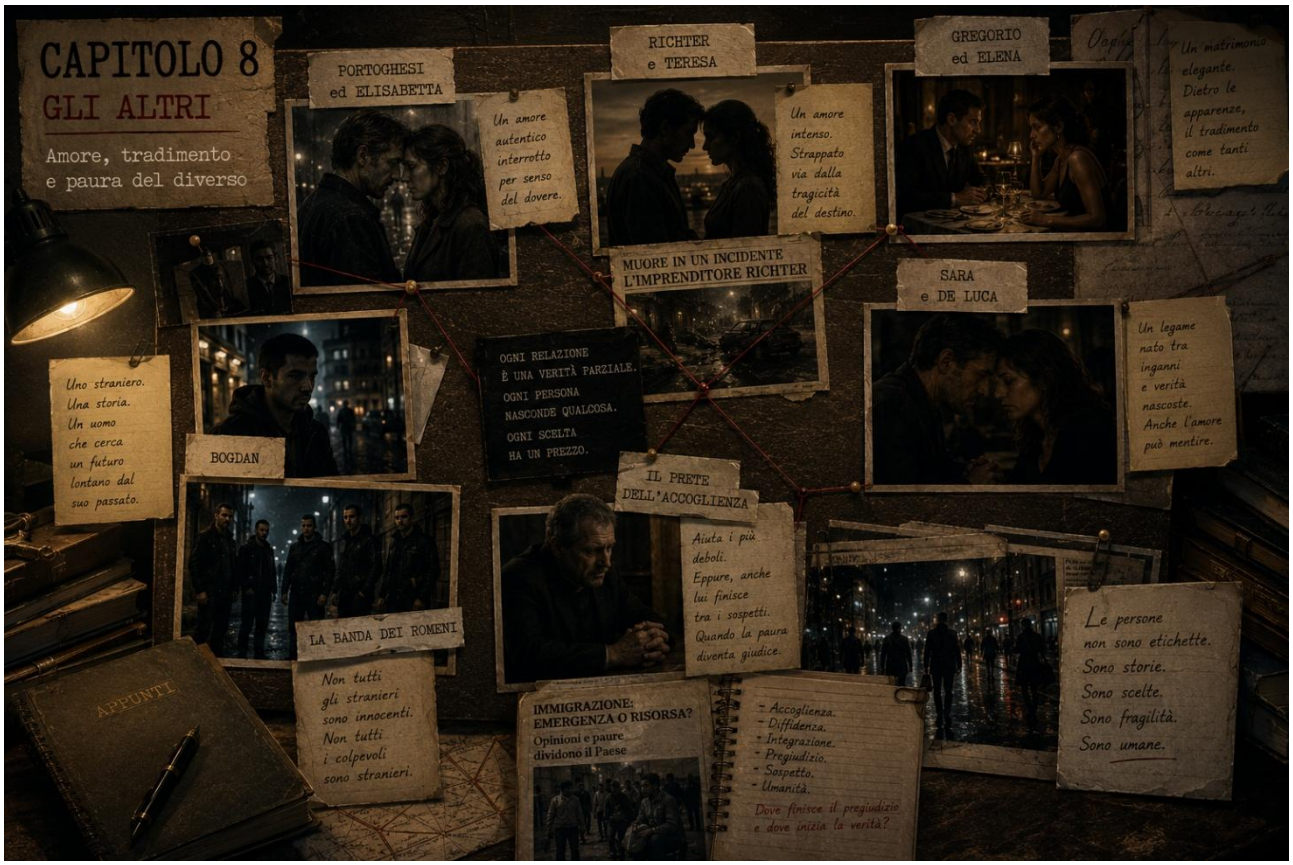
Quando la verità diventa una questione di potere

Ogni indagine possiede un momento in cui la domanda iniziale perde importanza.
Nel caso de *L'Equazione Irrisolta*, questo momento coincide con la scoperta dell'archivio nascosto nei sotterranei del palazzo Sanfilippo.
Fino a quel momento il romanzo sembra raccontare la storia di un omicidio: una vittima, un assassino, un'indagine complessa.
Ma, progressivamente, emerge una realtà differente.
L'omicidio non rappresenta il centro della vicenda, rappresenta soltanto il punto d'ingresso.
Quando iniziai a costruire la trama, desideravo esplorare un tema che attraversa gran parte della storia contemporanea: il rapporto tra informazione e potere.
Chi controlla le informazioni controlla spesso anche la capacità di orientare eventi, decisioni e destini individuali.

Per questo motivo l'archivio segreto assume un'importanza centrale all'interno del romanzo.
Non si tratta semplicemente di una raccolta di documenti, è una memoria organizzata.
Una struttura costruita per conservare informazioni che qualcuno ha ritenuto troppo importanti, troppo pericolose o troppo compromettenti per essere rese pubbliche.
Nel corso della storia, archivi riservati, dossier segreti e raccolte di informazioni hanno spesso influenzato il comportamento di governi, istituzioni e apparati di sicurezza.
Talvolta il loro semplice possesso si è rivelato più importante del loro contenuto.
È esattamente ciò che accade nel romanzo.
Per gran parte della vicenda le autorità sembrano interessate all'indagine.
In realtà molte di esse sono interessate soprattutto all'archivio.
L'omicidio rappresenta un problema.
L'archivio invece rappresenta un rischio.
Perché i documenti conservati nei sotterranei potrebbero mettere in discussione equilibri consolidati, relazioni costruite nel tempo e verità considerate ormai definitive.
Durante la scrittura mi interessava mostrare come il potere reagisca spesso alle informazioni.
Non necessariamente per distruggerle, talvolta per controllarle, talvolta per limitarne la diffusione, talvolta semplicemente per conoscerle prima degli altri.
Portoghesi comprende perfettamente questa dinamica.
Più l'indagine procede, più diventa evidente che alcuni soggetti non desiderano tanto individuare il colpevole quanto recuperare, proteggere o far scomparire determinati documenti.
È in questo momento che il romanzo cambia nuovamente prospettiva.
L'investigazione non riguarda più soltanto ciò che è accaduto.
Riguarda ciò che qualcuno ha cercato di nascondere per anni.
E, soprattutto, le ragioni per cui ha deciso di farlo.
Per questo considero l'archivio uno dei veri protagonisti della storia.
Perché rappresenta la memoria e la memoria costituisce sempre una forma di potere.
Chi la controlla può decidere cosa ricordare e cosa dimenticare.
Ma ogni archivio custodisce anche un rischio.
Perché, prima o poi, qualcuno potrebbe aprire il fascicolo sbagliato.
E cambiare per sempre il significato della narrazione.
Perché i morti appartengono alla cronaca. I documenti appartengono alla storia.

8 - GLI ALTRI

Amore, tradimento e paura del diverso



Molti lettori considerano *L'Equazione Irrisolta* un romanzo investigativo.
Ed è vero.
C'è un omicidio, un'indagine, una lunga serie di segreti e un enigma da risolvere. Il romanzo ruota attorno a un caso complesso che il commissario Portoghesi cerca ostinatamente di comprendere.
Eppure, durante la scrittura, mi resi conto che la storia non parlava soltanto di delitti.
Parlava soprattutto delle persone.
E le persone, inevitabilmente, amano.
Nel romanzo esistono diverse storie d'amore. Nessuna di esse è semplice nè priva di ombre.
Perché l'amore, proprio come la verità, raramente si presenta in forma pura.
Il passato di Portoghesi è segnato dal ricordo di Elisabetta, un sentimento autentico, profondo, che il commissario ha sacrificato in nome del dovere.
Nel costruire questo personaggio volevo raccontare una realtà spesso presente nella vita di chi sceglie professioni totalizzanti: il rischio di perdere ciò che si ama mentre si cerca di servire qualcosa considerato più importante.

Portoghesi non ha mai smesso davvero di portare con sé quel passato, lo ha semplicemente nascosto come si nascondono certe ferite.
Accanto a questa storia esiste quella tra Richter e Teresa. Un amore intenso, vissuto in un contesto già segnato da tensioni, segreti e paure.
Nel romanzo rappresenta forse la forma più tragica del sentimento, perché ci ricorda che, talvolta, non sono i sentimenti a finire, sono gli eventi della vita a interromperli e, quando questo accade, ciò che rimane è spesso il rimpianto.
Un'altra relazione importante è quella tra Gregorio ed Elena.
Qui il tema dominante non è il sentimento, è l'apparenza.
Dietro una relazione che dall'esterno appare stabile e rassicurante si nascondono fragilità, incomprensioni e silenzi.
Mi interessava mostrare come molte relazioni possano sopravvivere senza che i protagonisti riescano più a riconoscersi davvero.
L'amore, in questi casi, si trasforma lentamente in abitudine e può diventare una forma sofisticata di solitudine.
Tra segreti inconfessabili scopriamo l'amore segreto di Giuditta, che nasconde una gravidanza dagli sviluppi imprevedibili.
Infine troviamo Sara e De Luca.
Anche questo rapporto si sviluppa all'interno di un contesto ambiguo.
Come molte relazioni presenti nel romanzo, contiene elementi di autenticità ma anche zone d'ombra.
Perché in *L'Equazione Irrisolta* quasi nessuno si mostra completamente per ciò che è.
Ogni personaggio nasconde qualcosa, un segreto, una paura, un desiderio, talvolta persino a sè stesso.

Esiste però un'altra forma di relazione che attraversa *L'Equazione Irrisolta*.
Non riguarda l'amore sentimentale, riguarda il rapporto con il diverso.
Nel corso del romanzo compaiono personaggi provenienti da mondi differenti, uomini e donne che portano con sé storie, culture e percorsi lontani da quelli dei protagonisti principali.
Bogdan e gli altri componenti della banda romena rappresentano uno degli esempi più evidenti.
Nel costruire questi personaggi desideravo evitare stereotipi semplicistici.
La criminalità non possiede una nazionalità, così come l'onestà.
Ogni individuo porta con sé la propria storia, le proprie ferite e le proprie scelte.
Accanto a queste figure compare anche il sacerdote impegnato nell'accoglienza degli immigrati.
Un personaggio che incarna un'altra dimensione del romanzo: la solidarietà.
Eppure nemmeno lui riesce a sottrarsi al sospetto.

Nel momento in cui la paura prende il sopravvento, anche chi aiuta gli altri può trasformarsi in un potenziale colpevole.
Durante la scrittura mi interessava mostrare proprio questo meccanismo.
Le società contemporanee convivono sempre più spesso con la presenza dell'altro, dello straniero, del diverso.
Questa presenza può generare integrazione, arricchimento reciproco e nuove opportunità.
Può però anche alimentare diffidenza, paure e pregiudizi.
Nel romanzo il sospetto si distribuisce quasi democraticamente.
Tutti possono mentire. Tutti possono nascondere qualcosa. Tutti possono diventare sospettati.
Perché l'indagine di Portoghesi non riguarda soltanto un delitto, riguarda anche il modo in cui guardiamo gli altri… e il rischio, sempre presente, di confondere la diversità con la colpevolezza.
Forse è proprio questo uno dei messaggi più profondi della storia.
Le persone non sono mai riducibili all'etichetta che attribuiamo loro.
Non un immigrato, un sacerdote, un politico, un poliziotto.
Soltanto esseri umani, con le loro debolezze, i loro segreti e le loro contraddizioni.

Ripensando oggi al romanzo, credo che tutte queste storie svolgano una funzione precisa.
Ricordano al lettore che dietro ogni indagine esistono sempre persone reali, che soffrono, che sperano, sbagliano, tradiscono e continuano ad amare nonostante tutto.
Perché, in fondo, anche la relazione e l'amore obbediscono a una propria equazione, una formula instabile e piena di variabili, quasi mai risolvibile con certezza.
Ed è forse proprio questa la ragione per cui continuiamo a cercare l'altro.
Perché nei delitti esistono moventi. Nelle storie tra le persone esistono soltanto fragili equilibri destinati, prima o poi, a cambiare.

9 - ESTRATTI COMMENTATI DEL ROMANZO

1. **LA LETTERA DI ROBERTO**: quando una morte apre il passato
Estratto

"Quando Federici ebbe lasciato l'ufficio, Portoghesi continuò a guardare le fotografie e gli appunti che teneva davanti a sé sulla scrivania senza un vero motivo, poi estrasse dalla tasca la lettera. Oramai era consumata dalle troppe volte che l'aveva aperta, letta e rimessa via, come un'icona religiosa. Negli occhi conservava ancora ben viva la scena del giovane riverso nel letto con la testa sfasciata dalla pallottola che gli aveva tolto la vita.
La riprese fuori ancora una volta.
"Caro Commissario Portoghesi,
Ti chiedo scusa per l'estrema decisione che sto per prendere. È giunto il momento di raccontarti una storia che giace sepolta nel buio della verità, come se le ombre del passato non avessero mai cessato di inseguirci.
Mio padre, uomo di ingegno e passioni, non era solo l'illustre professore che la storia ci ha tramandato come amico del matematico Palmisano. Dietro il velo dei successi accademici, nascondeva segreti dolorosi, intricati come un labirinto senza fine. La sua mente brillante, devota alla ricerca della dottrina, si intrecciava con una vita personale segnata da scelte difficili e da un passato che cercava di dimenticare.
Mia madre, Elisabetta Corradi, donna forte e gentile, è stata vittima di un destino crudele. Prima della sua unione con lui, aveva intrapreso una relazione che, per incomprensioni e per le ombre della società, fu

tragicamente interrotta. L'uomo coinvolto in questo dramma era colui che avrebbe potuto essere il mio padre biologico.
Il matrimonio, da una parte, sembrava avere sistemato le cose, creando una famiglia apparentemente felice. Tuttavia, sotto la superficie della nostra vita quotidiana, la verità rimaneva nascosta, come un segreto inconfessabile destinato a trascinarci nell'abisso dell'inganno.
Prima di morire, mia madre mi sussurrò la verità, indicandomi che il sangue che scorreva nelle mie vene apparteneva a un altro uomo. Il frutto di un amore mai completamente estinto, una storia taciuta per anni, come un nodo inestricabile nei fili del destino.
Ti scrivo queste righe, Commissario, non per addossare colpe o cercare giustificazioni, ma per liberare la verità che ha afflitto la mia esistenza. Spero che, alla luce di questa rivelazione, tu possa comprendere le complessità dietro il mio gesto e forse gettare luce su quelle zone oscure che hanno condotto la mia anima allo stremo.
Addio,
Roberto"

Il procuratore aveva definito la questione Sanfilippo un caso personale, senza neppure immaginare quanto fosse davvero collegato alla sua vita.
Quel nome, Elisabetta Corradi, era sempre rimasto impresso nel suo cuore, anche se oramai erano trascorsi decine di anni e il ricordo era purtroppo sbiadito con il passare del tempo.
"

Commento dell'autore

Questa scena rappresenta uno dei momenti più importanti dell'intero romanzo.
Fino a questo punto, Portoghesi ha affrontato il caso Sanfilippo come ogni altra indagine della sua lunga carriera: con metodo, esperienza e il necessario distacco professionale.
La lettera di Roberto cambia tutto.
Non perché contenga la soluzione del mistero, ma perché introduce un elemento inatteso: il passato del commissario.
Quando ho scritto questo passaggio, volevo mostrare come, talvolta, le indagini più difficili non siano quelle che riguardano gli altri, ma quelle che finiscono per coinvolgere noi stessi.
Portoghesi ha trascorso la propria vita cercando la verità nei casi che gli sono stati affidati. Ha interrogato testimoni, ricostruito moventi, scoperto menzogne e smascherato colpevoli. Ma nessuna esperienza professionale può preparare un uomo al momento in cui la verità bussa alla sua porta.
La lettera di Roberto possiede inoltre un altro significato simbolico.
In tutto il romanzo il passato continua a riaffiorare sotto forme diverse: attraverso i documenti nascosti nell'archivio, attraverso i ricordi dei personaggi, attraverso i segreti custoditi per decenni.
Qui il passato assume la forma di una confessione.
Una confessione tardiva, scritta da un uomo che, ormai, non ha più nulla da perdere.
Mi interessava esplorare proprio questo aspetto: il peso delle verità taciute.

Molte delle tragedie raccontate nel romanzo non nascono infatti dalla cattiveria dei personaggi, ma dal silenzio.
Dal desiderio di proteggere qualcuno, dalla paura delle conseguenze, dalla convinzione, profondamente umana, che alcune verità sia meglio non conoscerle.
Eppure il passato possiede una caratteristica particolare: può essere nascosto, ignorato, perfino dimenticato ma raramente scompare davvero.
Prima o poi ritorna, spesso nel momento meno atteso.
La lettera di Roberto rappresenta esattamente questo.
Non è soltanto un documento, è il punto in cui l'indagine smette definitivamente di essere un caso di polizia e diventa una questione personale.
Ed è proprio da questo momento che Portoghesi comprende che, per arrivare alla verità, dovrà essere disposto a mettere in discussione non soltanto gli altri, ma anche sè stesso.

2. **IL DELITTO SANFILIPPO**: Una casa piena di segreti
Estratto

“

“Bah, c’è poco da dire, è successo una decina di ore fa, sarò più preciso dopo l’autopsia, ma credo di non sbagliare. Per quanto riguarda la morte, gli hanno fracassato il cranio, un colpo secco che non gli ha lasciato scampo, non c’è stato bisogno di infierire ancora” spiegò il medico.
“E quel sangue? – chiese il commissario indicando le macchie oramai mezzo rinsecchite – che mi dici del sangue, Paladino? Da lì si possono ricavare dettagli importanti”.
“Piccole ferite, non sono gravi, probabilmente se le è procurate nella colluttazione in mezzo a tutte queste paccottiglie che vedete lì per terra, ma non sono state procurate da una lama, un coltello o qualcosa di simile, è uno squarcio, come se l’assassino lo avesse colpito con un pezzo di vetro, che so, una bottiglia rotta, ecco. Ci sarà finito sopra nella lotta. Suo sicuramente, di altri? Chissà… dovremo verificare”.
“Colpito da un oggetto come questo?” chiese allora il commissario indicando un pezzo di lampada da terra, un’opera d’arte veneziana di cristallo colorato innestata in un fusto di metallo, e ora in mille pezzi.
“Probabile! Ma non l’hanno ucciso con quello, hanno usato un oggetto ben più pesante” spiegò il medico.
“Che però non si trova…” intervenne un uomo alle loro spalle.
“Ah, Scalìa… dove ti eri cacciato?” domandò il commissario girandosi verso il collega che aveva parlato.
“Sempre presente quando serve, commissario – ribattè il viceispettore Scalìa – come dice il dottore, hanno usato qualcosa di pesante, un attizzatoio per esempio, infatti tra i pezzi del camino là in fondo manca proprio quello, abbiamo già controllato. Ora stiamo facendo i rilievi nella biblioteca, un ambiente a dir poco stupendo per chi ama la lettura” confermò allontanandosi in fretta.
“C’è stata battaglia, hanno usato quello che hanno trovato a portata di mano, anche la lampada. Abbiamo catalogato tutto tra i reperti. L’attizzatoio invece se l’è sicuramente portato via l’assassino, per nascondere la prova, ammesso che abbia usato quello” intervenne uno della scientifica.
“Quella lampada valeva un sacco di soldi, proprio sciupata per un omicidio” commentò il procuratore.

“Già, chissà come è andata, una rapina o un furto. Magari il ladro si è visto scoperto e ha reagito con violenza. Oppure un conoscente, un parente, uno che frequentava la vittima. È venuto qui, hanno prima parlato, poi discusso, infine litigato e da qui alla rissa, finita male purtroppo” disse il commissario illustrando le sue teorie.
“Rapina o furto non credo, guardi là su quel tavolino, c’è un pacchetto. Contiene centomila euro in banconote da duecento, tutte imballate con il nastro, direi appena uscite dal caveau di una banca. Di certo un ladro non avrebbe abbandonato tutto quel ben di dio” replicò il procuratore.
“Porca miseria – esclamò il commissario – no di certo, però potrebbe essere scappato dopo il fattaccio senza pensare ad altro, spaventato per quello che era successo”.
“Mmmmm, non si abbandona una refurtiva di quel valore, anche nelle fiamme dell’inferno” ribattè il procuratore.
“Resta comunque il dilemma di cosa ci facessero lì quei soldi”.
“Se è stato qualcuno che aveva appuntamento con lui ha rischiato grosso allora, perché, se Gregorio si aspettava quella visita, avrebbe potuto prenderne nota, confidarsi con qualcuno e allora lo sapremmo anche noi. Scalìa sta cercando tra le carte” fu il commento del procuratore.
“Magari il misterioso visitatore l’ha deciso all’ultimo momento. In ogni caso sono dettagli che saltano fuori” fece il commissario per difendere l’ipotesi.
“Bah, non ci sono segni di un ricevimento, come bicchieri o bottiglie – disse ancora il procuratore – se ti viene a trovare un amico, di solito gli offri da bere. Non credo si siano accapigliati appena si sono visti. Anche la cucina è immacolata. Di certo quel visitatore sapeva che in questa casa non ci sono telecamere. Tuttavia, per quel che ne so, gli unici che potevano venir qui a parlare con lui erano i mariti traditi, il nostro Gregorio era ben noto più per le avventure galanti che per altri affari. Quelli sì che lo avrebbero preso volentieri per il collo, non certo un amico” commentò il procuratore.
“Se è così, avremo molto da fare allora… ma non era avvocato? Avrà avuto dei clienti” replicò il commissario.
“Non credo sia mai entrato in un’aula di tribunale, forse una volta, non aveva certamente bisogno di lavorare per mantenersi, il padre ha lasciato loro una fortuna. È lì che sono iniziati i litigi”.
“Loro?”
“Sì, Gregorio ha un fratello, si chiama Alcide, in questo momento si trova in Germania per affari, quello sì che lavora, l’abbiamo già avvisato, sarà qui domani” spiegò il procuratore.
“Va bene, vedremo, tutte le piste sono buone, la soluzione si nasconde sempre dove meno te l’aspetti” disse il commissario.
Il procuratore Federici annuì.
“Gregorio aveva quell'aria di chi sa di non dover mai preoccuparsi del domani, grazie alle fortune di famiglia, ma ci sono anche delle ombre. Quando il padre, che era senatore, è morto, ha lasciato dietro di sé una serie di tensioni latenti, innanzitutto nel partito, perché poteva avere facile accesso al denaro. E non dimentichiamo i figli: tra i fratelli c’è stata lotta, – continuò Federici – il testamento non era chiaro come avrebbe dovuto, o forse erano semplicemente le ambizioni personali a parlare più forte dell'affetto. Comunque sia, dietro quella morte sono rimasti molti segreti e tanti litigi. Non si trattava solo di soldi, capisce – sottolineò Federici, il suo sguardo fisso nel vuoto come se cercasse di leggere tra le righe di una vecchia storia – era per tutti una questione di orgoglio, di riconoscimento, prenderne il posto era come vincere l’oscar.
I figli poi ambivano a stare al centro dell'attenzione, ognuno a modo suo. E ora, con Gregorio morto in circostanze così violente, non posso fare a meno di chiedermi se questi vecchi rancori possano aver giocato un ruolo nella sua fine. Non che voglia insinuare nulla senza prove – aggiunse rapidamente – ma in casi come questo, è spesso il passato a fornire le risposte che cerchiamo”.
”

Commento dell'autore

Questa scena rappresenta il vero ingresso del lettore nell'universo narrativo de *L'Equazione Irrisolta*.

Quando l'ho scritta, volevo che il delitto di Gregorio Sanfilippo apparisse, almeno inizialmente, come un classico omicidio da romanzo investigativo: una vittima, una casa elegante, pochi sospettati e una serie di indizi apparentemente chiari.

Ma già nelle prime pagine emergono alcuni elementi che incrinano questa apparente semplicità.

Il denaro ritrovato accanto al corpo, l'arma del delitto scomparsa, l'assenza di segni evidenti di furto, i conflitti familiari, i segreti legati all'eredità.

Ogni dettaglio sembra suggerire una possibile spiegazione, ma nessuno riesce davvero a fornire una risposta convincente.

Durante la stesura mi interessava costruire una situazione nella quale ogni ipotesi apparisse plausibile e, allo stesso tempo, insufficiente.

È un meccanismo tipico delle indagini reali.

Gli investigatori raramente dispongono fin dall'inizio di una visione completa degli eventi. Più spesso raccolgono frammenti, formulano ipotesi, seguono piste che sembrano promettenti e che, talvolta, si rivelano completamente sbagliate.

In questo senso, la casa dei Sanfilippo assume fin dalle prime pagine un ruolo che va oltre quello di semplice scena del crimine.

Diventa un luogo simbolico, un contenitore di memorie, rancori, ambizioni e segreti accumulati nel corso degli anni.

Nel romanzo gli spazi fisici riflettono spesso la condizione interiore dei personaggi.

La dimora dei Sanfilippo, elegante e prestigiosa all'apparenza, nasconde al proprio interno fratture profonde, proprio come la famiglia che la abita.

Mi interessava inoltre introdurre molto presto un altro tema centrale della storia: il rapporto tra potere e denaro.

Gregorio appartiene a una famiglia influente.

Il padre è stato un uomo di potere.

L'eredità lasciata non consiste soltanto in beni materiali, ma anche in relazioni, rivalità, aspettative e antichi risentimenti.

Nel corso del romanzo il lettore scoprirà progressivamente che, spesso, i conflitti più aspri non nascono dall'odio, nascono dall'orgoglio, dal desiderio di riconoscimento, dalla convinzione di essere stati privati di qualcosa che spettava di diritto.

Il procuratore Federici afferma che, in casi come questo, è spesso il passato a fornire le risposte che cerchiamo.

Credo che questa frase riassuma perfettamente lo spirito dell'intero romanzo.

Perché *L'Equazione Irrisolta* non racconta soltanto un omicidio.

Racconta soprattutto le conseguenze di eventi avvenuti molti anni prima.

Eventi che, come accade spesso nella vita reale, continuano a produrre effetti anche quando tutti credono di averli ormai dimenticati.
E proprio per questo la casa Sanfilippo non è soltanto il luogo in cui qualcuno è morto. È il luogo in cui il passato ha deciso di tornare.

3. **IL PASSAGGIO SEGRETO**: Ciò che era nascosto sotto la superficie

Estratto

“

“C'è una porta segreta, un passaggio nascosto – annunciò mentre le parole quasi inciampavano una sull'altra tanta era l'agitazione – Forse l'assassino è passato di là” concluse, suggerendo una possibile svolta nell'indagine che nessuno aveva preso in considerazione fino a quel momento.
“Una porta segreta? – si meravigliò il procuratore – dove?”
“Oltre questo salone, ci sono altre stanze, una è una specie di studio, con una grande libreria – spiegò l’agente – stavamo controllando quando il viceispettore Scalìa ha urtato contro un libro e si è aperta una porta, un piccolo passaggio per la verità, che nasconde una scala, porta da basso. Non siamo scesi però, volevamo prima che il signor procuratore venisse a vedere”.
“Andiamo, per Giove, scopriamo cosa nasconde. È piena di misteri questa casa” esclamò il procuratore. L'idea che l'assassino potesse aver utilizzato un percorso così inaspettato per compiere il suo crimine e poi dileguarsi senza lasciare tracce evidenti era tanto affascinante quanto inquietante. Senza esitare, si mosse per seguire l'agente. Anche Portoghesi, dopo un breve istante di esitazione, andò loro dietro per vedere cosa nascondeva ancora quella casa che sembrava rivelare oscuri segreti, forse addirittura la chiave del mistero.
Lo studio dell'avvocato Sanfilippo era un ambiente imponente, la quintessenza dell'eleganza e del sapere giuridico, un vero santuario del diritto. Lungo le pareti gli scaffali raggiungevano il soffitto, completamente zeppi di volumi, codici, testi del diritto classico, casi giuridici e altri volumi specializzati, libri antichi rilegati con cura e i dorsi ornati da titoli impressi in oro.
Ogni libro sembrava raccontare una storia. Era evidente che ogni volume era stato scelto non solo per il suo valore accademico ma anche per l'apprezzamento personale, formando così una biblioteca che era allo stesso tempo un archivio professionale e una collezione privata.
“Beh, che se ne faceva di questo sapere uno che non frequentava nemmeno il tribunale?” domandò il commissario guardandosi attorno meravigliato.
“Deve essere lo studio del senatore, il padre di Gregorio, lui sì che sapeva di diritto, il figlio qui dentro non ci ha mai messo piede di sicuro” lo corresse il procuratore con leggera ironia.
“Ecco la porta!” disse l’agente che li precedeva mostrando loro la piccola apertura tra gli scaffali. Tutti si avvicinarono, seguendo la direzione indicata dalla sua mano. Tra gli scaffali colmi di libri, una sezione sembrava fuori posto, quasi impercettibilmente staccata rispetto al resto. A un esame più attento, la discrepanza rivelava il suo segreto: un passaggio nascosto che si celava dietro l'apparente continuità dei ripiani.
La porta segreta era abilmente mascherata, i suoi contorni quasi indistinguibili se non si fosse saputo cosa cercare. La fessura era stretta, appena sufficiente per permettere il passaggio di una persona alla volta.
“L’ho trovata io! – intervenne orgoglioso il viceispettore – ma è stato per puro caso, volevo spostare un libro, ma non si staccava dalla parete, allora ho spinto di più, oppure tirato, non so bene… fatto sta che si è aperto quel pertugio”.
“Che libro?” gli domandò il commissario.

“Quello rilegato in rosso, non so perché mi avesse colpito, forse per il titolo, il conte di Montecristo, un romanzo che ho letto da bambino. È stata una vera sorpresa sentire quel leggero cigolio delle cerniere mentre la porta si apriva da sola, c’è una scala a chiocciola dietro, si vede bene. Si sono accese due lampade: fanno una bella luce. Tutto automatico!” esclamò.
“Beh, scendiamo allora! – fece deciso il commissario – vediamo cosa c’è là sotto” e si diresse verso l’apertura.
“Può essere pericoloso” saltò su il procuratore.
“Macchè, se l’assassino è passato di qui, mica sta aspettando noi” ribattè il commissario che aveva già preso la strada. Le sue parole risuonavano da sotto con un’eco sottile. Gli altri allora lo seguirono scendendo per i gradini corti della scala a chiocciola in legno creando delle ombre danzanti man mano che andavano giù passando a fianco delle lampade accese.
“Finisce qua! C’è un breve corridoio con due porte e nient’altro!” disse il commissario quando arrivò in fondo alla scala.
“Beh, apriamole e vediamo cosa c’è dentro” ordinò il procuratore.
“Una parola! – esclamò un agente – non hanno nemmeno la maniglia, ci vuole una chiave, sono porte di metallo”.
“Non si crea tutta questa messinscena per niente – commentò allora il commissario – questi locali devono celare qualcosa di veramente importante”.
“La porta di sinistra ha uno spioncino, possiamo guardare dentro da lì” aggiunse allora l’agente.
“Datemi una torcia!” ordinò il commissario.
“Avete sentito anche voi?” disse proprio allora il procuratore guardandosi in giro.
“Sì, sembra un lamento, viene da lì” confermò l’agente indicando la porta con lo spioncino.
Allora si zittirono per ascoltare il mormorio che proveniva da dentro, pareva un sussurro, un richiamo disperato, la prova che al di là di quella porta c'era bisogno di aiuto.
“Per il demonio, c’è qualcuno chiuso lì!” esclamò il commissario puntando la torcia dentro la stanza sbarrata attraverso la feritoia.
“Cosa vede?” gli domandarono.
“C’è un’ombra là in fondo, non distinguo bene il contorno, però di certo qualcosa si muove là dentro” rispose.
“Chi siete?” gridò il procuratore avvicinandosi a sua volta allo spioncino mettendoci contro l’orecchio per ascoltare la risposta, che però non arrivò.

”

Commento dell'autore

La scoperta del passaggio segreto rappresenta uno dei momenti di svolta dell'intero romanzo.
Fino a questo punto, l'indagine sembra svilupparsi secondo i canoni classici del romanzo poliziesco: una vittima, una scena del crimine, una serie di sospettati e numerosi interrogativi ancora senza risposta.
L'apertura della porta nascosta cambia radicalmente la prospettiva.
Improvvisamente il lettore, insieme agli investigatori, comprende che la casa Sanfilippo custodisce molto più di quanto appaia in superficie.
Quando ho scritto questa scena, desideravo evocare la tradizione del grande romanzo gotico e del mistero classico: biblioteche monumentali, passaggi segreti, stanze nascoste, luoghi che sembrano conservare le tracce di eventi dimenticati. Sono

elementi narrativi che ho sempre amato come lettore e che, a mio avviso, possiedono ancora oggi una straordinaria forza evocativa.
Ma il passaggio segreto non è soltanto un espediente narrativo.
Nel romanzo assume soprattutto un significato simbolico.
L'intera storia de *L'Equazione Irrisolta* ruota infatti attorno a ciò che viene nascosto: verità taciute, relazioni interrotte, documenti occultati, identità celate e segreti familiari rimasti sepolti per decenni.
La porta che si apre dietro gli scaffali della biblioteca rappresenta esattamente questo.
Dietro l'apparente ordine delle cose esiste sempre un livello più profondo della realtà.
Mi piace pensare che la biblioteca del senatore Sanfilippo costituisca una metafora dell'intero romanzo.
Sugli scaffali si accumulano libri, conoscenze, norme giuridiche e principi razionali. Tutto sembra ordinato, classificato, comprensibile.
Eppure proprio lì, nel luogo simbolo della ragione e del sapere, si nasconde un accesso verso l'ignoto.
Anche questo non è casuale.
Nel corso della storia gli investigatori credono spesso di poter comprendere gli eventi attraverso la logica, gli indizi e il ragionamento.
Ma esistono casi nei quali la verità si trova letteralmente sotto la superficie.
La scoperta del prigioniero segna inoltre il passaggio definitivo dall'indagine criminale al mistero umano.
A questo punto il lettore comprende che il vero enigma non consiste più soltanto nello scoprire chi abbia ucciso Gregorio Sanfilippo.
La domanda diventa un'altra.
Chi è l'uomo rinchiuso nella cella?
Chi lo ha tenuto prigioniero per tutti quegli anni?
E soprattutto: perché?
Nel romanzo, come nella vita, i segreti più importanti raramente si trovano in piena vista. Molto più spesso attendono pazientemente dietro una porta che nessuno ha mai pensato di aprire.
E talvolta basta spostare il libro giusto perché l'intera storia cambi significato.

4. **IL PRIGIONIERO**: L'uomo dimenticato

Estratto

“

C’era un uomo seduto sul letto: presentava un aspetto che suscitava compassione e sgomento. Chissà da quanto era lì, perché il tempo trascorso in quel luogo isolato aveva lasciato su di lui segni indelebili, tanto sul corpo quanto nello spirito.

Era visibilmente magro, la pelle aderente alle ossa in modo che ogni contorno del suo aspetto sembrava disegnato con una precisione dolorosa. I suoi occhi, grandi e spalancati, brillavano di un misto di paura, confusione e un cauto barlume di speranza ora che era stato scoperto. L'epidermide era pallida, quasi traslucida in alcuni punti, segno che non vedeva la luce del sole da anni, con un pallore che lo rendeva quasi spettrale sotto il lume della torcia.
I suoi capelli erano cresciuti in modo incontrollato, gli cadevano disordinatamente attorno al suo viso e sulle spalle, conferendogli un'aria selvaggia e trascurata. La barba era lunga e aggrovigliata, i vestiti, ridotti a brandelli, erano sporchi e lisi, appesi al corpo come gli ultimi testimoni di un'esistenza dimenticata dal mondo esterno.
Nonostante la debolezza evidente, c'era in lui una forza evidente, un'indomita volontà di sopravvivere che brillava nei suoi occhi. Quando gli investigatori entrarono, si tirò indietro per un istante, come per proteggersi da una minaccia incomprensibile, prima di rendersi conto che la sua solitudine forzata stava per finire. La stanza in cui era stato rinchiuso era spoglia ma funzionale, con pochi oggetti personali, né pettine né rasoio, se non qualche ciotola o utensile rudimentale che aveva usato per sopravvivere, un tavolo, una sedia, un letto, un bagno e poco altro, una mattonella di pochi centimetri di vetro satinato consentiva il passaggio di una luce fioca, impedendo di guardarci attraverso. L'aria era viziata e pesante, carica del peso di anni di isolamento in un'oscurità quasi medievale. Da una parte un vassoio con i resti di cibo, residuo di giorni oramai.
Seduto in un angolo della sua cella, sembrava scrutare gli investigatori con uno sguardo vuoto di aspettative, come se la sua lunga reclusione avesse smussato ogni capacità di sorpresa o di gioia per la prospettiva della libertà. Non vi era traccia di gratitudine nei suoi occhi, né paura; solo una sorta di accettazione impassibile della sua sorte, come se ormai avesse perso ogni speranza che la sua situazione potesse mai cambiare. Questo distacco era più eloquente di qualsiasi grido di gioia o di terrore; era la testimonianza silenziosa di anni passati nell'ombra, in una solitudine così assoluta da cancellare quasi ogni desiderio di contatto umano. Il suo sguardo sembrava attraversare le persone che gli stavano davanti, fissando un punto indefinito oltre le mura della prigione, in uno spazio che solo lui poteva vedere. Il silenzio che lo avvolgeva era una barriera invisibile ma impenetrabile.
Era come se, nel corso degli anni, avesse costruito intorno a sé un rifugio interiore, un luogo dove trovare riparo dal dolore e dall'abbandono e ora che il mondo esterno irrompeva di nuovo nella sua vita, pareva sentirsi a disagio, perso, incapace di riconnettersi con esso.
Per gli investigatori, abituati a scene di gioia o di terrore in momenti simili, la sua reazione era sconcertante, un enigma umano che sfidava ogni loro aspettativa. La comprensione di ciò che aveva vissuto e delle cicatrici invisibili che portava dentro di sé sarebbe stata una sfida, forse altrettanto ardua quanto la scoperta della sua prigionia.

”

Commento dell'autore

La scoperta del prigioniero rappresenta probabilmente il momento più sconvolgente dell'intero romanzo.
Fino a questo punto il lettore si trova di fronte a un classico enigma investigativo: un uomo assassinato, una casa piena di segreti, una famiglia complessa e una lunga serie di sospettati.
L'apparizione di quell'uomo rinchiuso nei sotterranei cambia completamente le regole del gioco.

Quando ho scritto questa scena, non volevo semplicemente introdurre un nuovo mistero o creare un colpo di scena.
Mi interessava soprattutto raccontare le conseguenze dell'isolamento.
Che cosa accade a una persona privata per anni della libertà, della luce, dei rapporti umani e, in definitiva, della propria identità?
Nel descrivere il prigioniero ho cercato di evitare qualsiasi forma di spettacolarizzazione.
La sua condizione non doveva suscitare soltanto curiosità, ma soprattutto compassione.
Perché, prima ancora di essere un enigma investigativo, quell'uomo è una vittima, una vittima del tempo, dell'abbandono, di decisioni prese da altri.
Ciò che colpisce maggiormente Portoghesi e gli altri investigatori non è tanto il suo aspetto fisico, pur drammatico, quanto il suo atteggiamento.
Non vi è gioia, non vi è rabbia, nemmeno paura.
Esiste soltanto un silenzio profondo, quasi assoluto.
Durante la fase di scrittura ho letto numerose testimonianze relative agli effetti psicologici dell'isolamento prolungato.
Molte persone sottoposte a lunghi periodi di segregazione descrivono una progressiva alterazione del rapporto con il tempo, con la memoria e persino con la realtà stessa.
A un certo punto la sopravvivenza non dipende più soltanto dal corpo, diventa soprattutto una questione interiore.
Il prigioniero del romanzo incarna proprio questa idea.
Per continuare a vivere ha costruito dentro di sé un rifugio invisibile, uno spazio mentale capace di proteggerlo dal dolore, dalla solitudine e dalla disperazione.
Quando gli investigatori aprono la porta della sua cella, non liberano soltanto un uomo, irrompono in un universo chiuso da anni.
Ed è proprio questo a rendere la scena così importante.
Perché il vero mistero non consiste soltanto nello scoprire chi abbia rinchiuso quell'uomo.
La domanda più difficile è un'altra: che cosa rimane di una persona dopo anni trascorsi nell'ombra?
Nel corso del romanzo il lettore scoprirà gradualmente che il prigioniero custodisce molto più della propria storia personale.
Custodisce una memoria, una verità, addirittura la chiave per comprendere l'intera vicenda.
Per questo considero questa scena uno dei momenti centrali de *L'Equazione Irrisolta*.
Segna il passaggio definitivo dall'indagine criminale al dramma umano.
E ricorda che, talvolta, le prigioni più profonde non sono costruite con muri e porte d'acciaio: sono quelle che il tempo erige dentro di noi.

5. **IL PRETE AMICO**: Il mondo degli altri
Estratto

“

Era una mattina tranquilla, il commissario Portoghesi stava attraversando le strette vie della città, dirigendosi verso il modesto complesso che ospitava la comunità di don Filippo Grossi. Il prete era noto per il suo impegno nei confronti dei più bisognosi, in particolare dei migranti tunisini e romeni che trovavano rifugio e accoglienza presso la sua casa. Uomo di quarant'anni, fisico asciutto che tradiva una natura energica, don Filippo incarnava l'immagine del vero combattente, dedicato alla sua causa senza riserve, un prete di strada la cui vita era dedicata interamente al servizio degli altri, capelli corti, qualche filo bianco, barba trascurata per mancanza di tempo, nessuna tonaca, maniche di camicia arrotolate sulle braccia.
Don Filippo, avvertito della visita, lo attendeva all’ingresso. Nonostante le sfide e le difficoltà del suo lavoro, manteneva un senso di umorismo sottile e un'irriducibile speranza nel potere del bene.
“Benvenuto tra di noi Commissario. Cosa posso fare per la giustizia oggi?” gli disse sorridendo.
“C'è stato un omicidio qui vicino – spiegò Portoghesi – Gregorio Sanfilippo, stiamo cercando di ricostruire l'accaduto”.
“Ah, ho saputo. Una vera perdita anche per noi, quell'uomo era molto generoso – fu la risposta del prete – come mai viene proprio qui ad indagare?” chiese.
“Molti dei suoi... ospiti ricevevano del cibo da Sanfilippo... ed anche del denaro a quanto ne so” iniziò a dire il commissario.
“Sì, e che c'entra? Pensa forse che, per farsene dare ancora di più, l'abbia ammazzato uno dei miei? Si guardi intorno commissario, qui non ci sono assassini, solo poveracci in cerca di un futuro – aggiunse il prete indicando con la mano l'ambiente circostante, popolato da visi che riflettevano storie di fuga e speranza – venga con me” disse precedendolo nella missione per presentargli alcuni degli ospiti. “Questa è Amina, una giovane donna tunisina, ne ha passate tante e finalmente ha trovato con noi un po' di pace – raccontò indicando la ragazza che li stava osservando con occhi grandi e espressivi – E poi Bogdan, è romeno; gli abbiamo trovato un lavoro, vuole ricostruirsi una nuova vita... e ne ha ben diritto” aggiunse mostrando un giovane robusto dallo sguardo diretto, seduto poco più in là che fumava.
“Questi sono i miei ospiti, come ha detto lei. Vuole interrogarli?” concluse con un sogghigno.
“Bogdan, eh?” disse con un ghigno il commissario, poi si diresse verso il romeno.
“Ehi Bodgan, tu conoscevi Gregorio Sanfilippo, non è vero?”.
“Chi lo dice?” rispose il giovane.
“Teresa, la governante, dice che passavi spesso di là, ti ha visto più volte gironzolare attorno alla casa”.
“Commissario, non crederà che c’entri qualcosa con la morte del povero Gregorio?” saltò su il prete.
“Certo che lo conoscevo – rispose Bogdan – era gentile, l’unico che ci ha dato una mano, ci forniva il cibo e qualche soldo, era una brava persona”.
“Perché andavi là così spesso?” chiese il commissario.
“Mi chiedeva di fargli dei piaceri, cose di poco conto però" spiegò Bogdan, cercando di mantenere un tono di voce neutro, ma il commissario notò una leggera esitazione nei suoi occhi.
"Era tutto regolare, niente di illegale, se è quello che sta pensando" concluse.
Il commissario lo fissò per qualche istante in silenzio, valutando la sincerità delle sue parole: “E questi lavoretti riguardavano altre persone? Qualcuno che potrebbe aver avuto un motivo per... insomma, per volergli del male?”

Bogdan sembrò riflettere per un momento prima di rispondere: “Gregorio non citava mai i suoi affari, di solito si parlava di ragazze. Non posso dire di più, non conosco i nomi”.
Il prete intervenne nuovamente, cercando di alleggerire la tensione: “Bogdan e gli altri ragazzi qui presenti fanno parte di un programma di assistenza che la nostra parrocchia gestisce per aiutare i giovani in difficoltà. Gregorio era un sostenitore di questo programma, niente di più”.

”

Commento dell'autore

Questa scena introduce uno dei temi che attraversano l'intero romanzo e che considero particolarmente importante: il rapporto con l'altro.
Quando ho creato il personaggio di don Filippo Grossi, non volevo semplicemente inserire un sacerdote nella storia. Volevo rappresentare una particolare idea di umanità.
Don Filippo appartiene a quella categoria di persone che scelgono di vivere ai margini, accanto a chi la società spesso preferisce non vedere. Immigrati, emarginati, persone in fuga da guerre, povertà o semplicemente da un passato che desiderano lasciarsi alle spalle.
Nel corso del romanzo, il commissario Portoghesi si trova costretto a confrontarsi con questo mondo.
Un mondo che osserva inizialmente con il naturale sospetto dell'investigatore.
Perché un'indagine criminale insegna una regola fondamentale: nessuno può essere escluso a priori.
Ed è proprio qui che nasce la tensione narrativa della scena.
Da una parte troviamo don Filippo, convinto che i suoi ospiti siano soltanto uomini e donne in cerca di una seconda possibilità.
Dall'altra Portoghesi, che sa bene come il bisogno, la disperazione e la marginalità possano talvolta spingere le persone verso scelte estreme.
Mi interessava però evitare ogni semplificazione.
Nel romanzo non esistono categorie moralmente pure.
Non esistono "buoni" e "cattivi" definiti dalla provenienza, dalla condizione sociale o dal ruolo ricoperto.
Bogdan ne rappresenta un esempio perfetto.
È un immigrato, un uomo che cerca di ricostruire la propria esistenza, ma al tempo stesso custodisce segreti, ambiguità e zone d'ombra, proprio come molti altri personaggi della storia.
Perché la vera lezione che Portoghesi apprende nel corso dell'indagine è che le persone non possono essere ridotte alle etichette che attribuiamo loro.
Questa scena svolge inoltre un'altra funzione importante.
Mostra come Gregorio Sanfilippo fosse una figura molto più complessa di quanto il lettore possa immaginare nelle prime pagine.
L'uomo ricco, il seduttore, il figlio privilegiato di una famiglia influente, improvvisamente rivela un volto diverso.

Un uomo capace di aiutare gli ultimi.
O forse un uomo che, ancora una volta, nasconde qualcosa.
Sarà il lettore a scoprirlo.
Perché anche in questo caso la verità si colloca, come spesso accade nel romanzo, in quella sottile zona grigia che separa le buone intenzioni dagli interessi personali.
E forse è proprio questo il motivo per cui considero don Filippo uno dei personaggi più importanti della storia.
In un romanzo dominato da segreti, tradimenti e interessi di potere, egli ricorda costantemente che ogni indagine riguarda innanzitutto le persone.
E che nessuna verità può essere compresa davvero se prima non impariamo a guardare il mondo attraverso gli occhi degli altri.

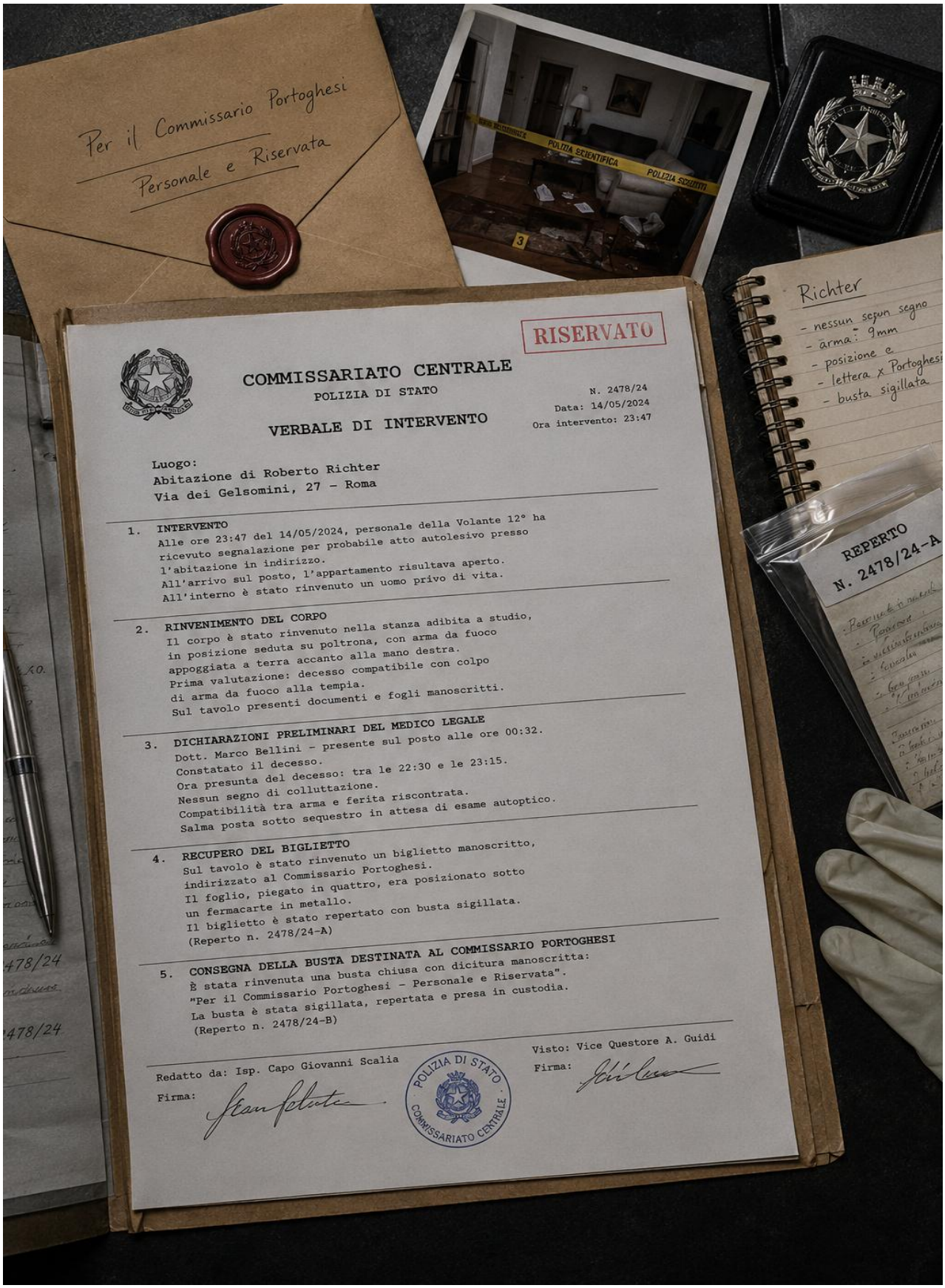
10 – CONCLUSIONE

Quando la verità decide di emergere

L'ultima parte de *L'Equazione Irrisolta* rappresenta il momento in cui i frammenti raccolti nel corso dell'indagine iniziano finalmente a ricomporsi.
Per gran parte del romanzo il lettore, insieme al commissario Portoghesi, si muove all'interno di un labirinto di piste, sospetti e verità parziali: l'omicidio di Gregorio Sanfilippo, il misterioso prigioniero nascosto nei sotterranei, la lettera di Roberto, la formula di Palmisano, le rivalità familiari, l'archivio segreto, gli interessi politici, i soldi.
Ogni elemento sembra appartenere a una storia diversa.
Eppure, pagina dopo pagina, emerge una consapevolezza: tutto è collegato.
Quando ho scritto il finale, non volevo semplicemente costruire un classico meccanismo investigativo in cui l'investigatore raccoglie gli indizi, ricostruisce i fatti e infine smaschera il colpevole.
La vita reale funziona raramente in questo modo.
Talvolta gli investigatori si avvicinano alla verità senza riuscire ad afferrarla completamente.
Talvolta sono gli eventi stessi a farla emergere.

Come se alcune storie possedessero una forza propria, destinata prima o poi a riportare alla luce ciò che era stato nascosto.
Nel corso dell'indagine Portoghesi comprende progressivamente che il caso Sanfilippo non riguarda soltanto un omicidio: riguarda il passato, le conseguenze di decisioni prese molti anni prima, segreti custoditi troppo a lungo e soprattutto riguarda persone che hanno cercato, ciascuna a modo proprio, di proteggere qualcosa… o qualcuno.
Per questo motivo considero *L'Equazione Irrisolta* molto più di un semplice romanzo d'indagine.
È una storia sulla memoria, sulla responsabilità, sul peso delle scelte e sull'illusione che sia possibile nascondere per sempre la verità.
La matematica insegna che ogni equazione possiede una propria coerenza interna.
La vita, invece, è molto più imprevedibile.
Esistono variabili invisibili che continuano ad agire nell'ombra, silenziosamente, fino al momento in cui modificano l'intero sistema.
Ed è proprio questo che accade nel romanzo.
Alla fine tutte le tessere trovano il loro posto, ma non necessariamente nel modo in cui il lettore si aspetta.
Perché alcune verità non vengono conquistate, si manifestano spesso nel momento più inatteso e quasi sempre chiedono un prezzo.
Forse è proprio questa la vera equazione irrisolta che accompagna l'intera storia: capire se siamo davvero noi a cercare la verità o se, talvolta, sia la verità a trovare noi.

11 – ARCHIVIO


Per il Commissario Portoghesi
Personale e Riservata
POLIZIA SCIENTIFICA
POLIZIA SCIENTIFICA
3
Richter
- nessun segno
- arma: 9mm
- posizione e
- lettera x Portoghesi
- busta sigillata
REPERTO
N. 2478/24-A
RISERVATO
COMMISSARIATO CENTRALE
POLIZIA DI STATO
VERBALE DI INTERVENTO
N. 2478/24
Data: 14/05/2024
Ora intervento: 23:47
Luogo:
Abitazione di Roberto Richter
Via dei Gelsomini, 27 – Roma
1. INTERVENTO
Alle ore 23:47 del 14/05/2024, personale della Volante 12° ha ricevuto segnalazione per probabile atto autolesivo presso l'abitazione in indirizzo.
All'arrivo sul posto, l'appartamento risultava aperto.
All'interno è stato rinvenuto un uomo privo di vita.
2. RINVENIMENTO DEL CORPO
Il corpo è stato rinvenuto nella stanza adibita a studio, in posizione seduta su poltrona, con arma da fuoco appoggiata a terra accanto alla mano destra.
Prima valutazione: decesso compatibile con colpo di arma da fuoco alla tempia.
Sul tavolo presenti documenti e fogli manoscritti.
3. DICHIARAZIONI PRELIMINARI DEL MEDICO LEGALE
Dott. Marco Bellini – presente sul posto alle ore 00:32.
Constatato il decesso.
Ora presunta del decesso: tra le 22:30 e le 23:15.
Nessun segno di colluttazione.
Compatibilità tra arma e ferita riscontrata.
Salma posta sotto sequestro in attesa di esame autoptico.
4. RECUPERO DEL BIGLIETTO
Sul tavolo è stato rinvenuto un biglietto manoscritto, indirizzato al Commissario Portoghesi.
Il foglio, piegato in quattro, era posizionato sotto un fermacarte in metallo.
Il biglietto è stato repertato con busta sigillata.
(Reperto n. 2478/24-A)
5. CONSEGNA DELLA BUSTA DESTINATA AL COMMISSARIO PORTOGHESI
È stata rinvenuta una busta chiusa con dicitura manoscritta:
"Per il Commissario Portoghesi – Personale e Riservata".
La busta è stata sigillata, repertata e presa in custodia.
(Reperto n. 2478/24-B)
Redatto da: Isp. Capo Giovanni Scalia
Firma:
POLIZIA DI STATO
COMMISSARIATO CENTRALE
Visto: Vice Questore A. Guidi
Firma:

DOCUMENTO 02

Lettera di Roberto scritta a mano

Versione integrale – Documento personale

Roma, 14 maggio 2024
ore 19:40

Caro Commissario Portoghesi,
se sta leggendo queste righe significa che non ho trovato
un'altra strada.
La verità è un peso che non sono riuscito più a portare
e che, se continuerò a tacere, finirà per distruggere anche
chi non ha colpe.
Non chiedo comprensione, ma ascolto.
So che non mi crederà facilmente, perché per anni ho costruito
l'immagine di un uomo forte, sicuro, capace di controllare tutto.
In realtà, da molto tempo non controllo più nulla.
Vivo con il rimorso di non aver protetto chi avrei dovuto proteggere.
E con la vergogna di essere stato complice del silenzio.

Papà.
È da lì che tutto è iniziato.
Io l'ho sempre ammirato, forse anche troppo.
Ho creduto che le sue scelte fossero inevitabili, che certi compromessi
fossero necessari per mantenere il nostro nome al riparo.
Mi sbagliavo.
La prima volta che ho capito che qualcosa non andava è stato quando
ho trovato quel cassetto.
Non dovevo aprirlo.
Non dovevo leggere quelle carte.
Ma l'ho fatto.
Ho visto nomi, date, accordi, pagamenti.
Ho capito che ciò che ci rendeva forti era costruito sulla rovina
di qualcun altro.
Da allora non ho dormito più come prima.
Ho provato a parlarne con papà.
Mi ha detto di dimenticare.
Mi ha detto che era per il bene di tutti.
Mi ha detto che era il prezzo da pagare.
Non ho più avuto il coraggio di insistere.
Ho scelto il silenzio.
E questo è il mio più grande errore.
Oggi non riesco più a guardarmi allo specchio.
E non voglio che altri paghino per ciò che io non ho fermato.
Per questo affido a lei ciò che so.
Nella busta troverà tutto.
La prego di andare fino in fondo.
Non per me.
Per la verità.
Per Chiara.
Per Roberto.
E per tutte le persone la cui vita è stata rovinata da tutto questo.

Perdonimi.
Addio.

— Roberto

Per il
Commissar
Portoghesi

Nota dell'autore

Tra tutti i documenti presenti nell'Archivio de *L'Equazione Irrisolta*, questa lettera occupa un posto particolare.
Non si tratta di un rapporto di polizia, di un verbale o di un documento ufficiale.
È una confessione.
O forse sarebbe più corretto definirla un ultimo tentativo di fare pace con il passato.
Nel corso della storia molti personaggi custodiscono segreti, tacciono verità, omettono dettagli o scelgono deliberatamente il silenzio.
Roberto compie invece la scelta opposta.
Decide di scrivere.
Di affidare alla carta ciò che non è riuscito a dire in vita.
Quando ho scritto questa lettera, desideravo che il lettore avvertisse soprattutto il peso del rimorso.
Perché Roberto non cerca giustificazioni.
Non tenta di difendersi.
Non accusa apertamente nessuno.
Fa qualcosa di molto più umano: prova a liberarsi di un peso che lo accompagna da troppo tempo.
Nel romanzo la lettera svolge una funzione narrativa fondamentale.
Introduce il passato all'interno dell'indagine.
Trasforma un caso apparentemente ordinario in una vicenda profondamente personale.
E soprattutto crea un legame diretto tra il commissario Portoghesi e la storia della famiglia Sanfilippo.
Da quel momento l'indagine non riguarda più soltanto la ricerca di un assassino.
Diventa la ricerca di una verità rimasta nascosta per decenni.
Mi interessava inoltre riflettere su un aspetto che attraversa gran parte dei miei romanzi: il rapporto tra memoria e verità.
Esistono infatti confessioni che arrivano troppo tardi.
Verità che emergono quando non è più possibile rimediare agli errori commessi.
Eppure, anche quando non possono cambiare il passato, continuano ad avere un valore.
Perché conoscere la verità non significa sempre ottenere giustizia.
Talvolta significa semplicemente comprendere.
E forse, in alcuni casi, riuscire finalmente a perdonare.
Per questo considero la lettera di Roberto il vero punto di partenza dell'intera storia.
Perché ogni indagine nasce da una domanda.
Questa, invece, nasce da una confessione.

DOCUMENTO 03

17/05/2024
Appunti personali
G.P.

FASCICOLO GREGORIO SANFILIPPO

PROFILO PERSONALE

DATI ANAGRAFICI

- Nome: Gregorio Sanfilippo
- Nato: 12/03/1974 – Milano
- Professione: Avvocato
- Stato civile: Celibe
- Residenza: Villa Sanfilippo – Milano

SITUAZIONE PATRIMONIALE

- Patrimonio: molto elevato
- Origine: eredità familiare
- Beni noti:
  - patrim. immobiliare famigliare
  - partecipazioni societarie.
  - investimenti finanziari
  - disponibilità liquide importanti

Nessuna difficoltà economica evidente.
Accertamenti patrimoniali in corso.

CONTROVERSIE NOTE

- Contenziosi familiari dopo apertura testamento paterno
- Rapporti conflittuali con ambienti politici legati al padre
- Dissidi personali e sentimentali
- Possibili attività economiche non del tutto chiarite

RAPPORTI FAMILIARI

- Padre: Sen. Vittorio Sanfilippo (deceduto)
- Madre: Giuditta di Valenzano (deceduta)
- Fratello: Alcide Sanfilippo

Rapporti tesi.
Contrasti su gestione eredità.

RELAZIONI PERSONALI

Numerose frequentazioni femminili.
Rapporti sentimentali multipli e contemporanei.
Possibili conflitti con terze persone.
Da approfondire.

ATTIVITÀ SOCIALI NOTE

Donazioni periodiche a:
- strutture di assistenza
- programmi sostegno migranti
- associazioni caritative locali

Collaborazione con comunità di Don Filippo Grossi.

VALUTAZIONE INVESTIGATIVA

Movente dell'omicidio da ricondurre a:
- questioni economiche ?
- motivi personali ?
- contrasti familiari ?
- attività pregresse non accertate ?

SOGGETTO CENTRALE DELL'INDAGINE.

PROSEGUIRE ACCERTAMENTI SU TUTTE LE RELAZIONI PERSONALI E PATRIMONIALI

Note rapide

- verificare rapporti con Alcide (fratello)
- movimenti ultimi giorni
- frequentazioni abituali
- donazioni: tracciare flussi
- eventuali nemici / rivali

Villa Sanfilippo

Appunti

lettere anonime ?
minacce ?
indagare archivio comunicazioni

Pacco con denaro trovato accanto al corpo.
Nessun furto.
Perché ?

Cronologia

- 11/05 19:30 cena con amici (test. R.)
- 11/05 23:15 visto lasciare il palazzo (portinaio)
- 12/05 08:10 ritrovamento corpo
- 12/05 Notizia su giornali (forte eco mediatica)

Osservazioni personali

Gregorio appare come uomo affascinante, colto, molto generoso in pubblico, ma con una vita privata complessa e forse contraddittoria.
Molti lo ammirano, altri lo detestano.
Troppe ombre.
Serve pazienza.

G.P.

Nota dell'autore

Gregorio Sanfilippo è forse il personaggio più enigmatico dell'intero romanzo.
Quando il lettore lo incontra, Gregorio è già morto.
Eppure la sua presenza attraversa ogni pagina della storia.
Nel corso dell'indagine emerge progressivamente un uomo complesso, difficile da definire attraverso una sola etichetta.
Figlio privilegiato di una famiglia potente.
Erede di un'importante fortuna.
Benefattore per alcuni.
Seduttore incallito per altri.
Uomo generoso oppure abile manipolatore.
Nel costruire questo fascicolo ho cercato di riprodurre il modo in cui un investigatore ricostruisce la vita di una vittima: raccogliendo testimonianze spesso contraddittorie.
Perché nessuna persona può essere raccontata da un solo punto di vista.
Ogni personaggio del romanzo possiede infatti una propria immagine di Gregorio Sanfilippo.
Nessuna è completamente falsa né completamente vera.
Ed è proprio in questa sovrapposizione di prospettive che nasce gran parte del mistero.
Chi era davvero Gregorio Sanfilippo?
Il romanzo non offre una risposta definitiva.
Come accade spesso nella vita reale, lascia al lettore il compito di ricomporre il mosaico.

POLIZIA DI STATO
SQUADRA MOBILE
REPARTO SCIENTIFICO

DOCUMENTO 04

RISERVATO
USO ESCLUSIVO INDAGINI

RAPPORTO DELLA SCIENTIFICA

OMICIDIO SANFILIPPO

N. rapporto: RS/0457/24
Data sopralluogo: 11/05/2024
Ora sopralluogo: 08:40 – 13:15

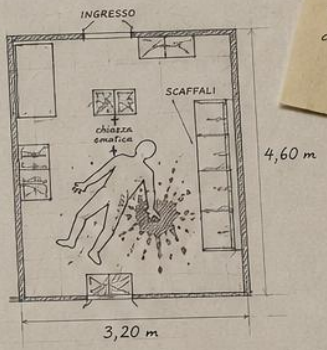
Luogo: Palazzo Sanfilippo
Via dei Tessitori, 7 – Milano
Piano: Seminterrato (locale cantina)

Indagine: Omicidio di Gregorio Sanfilippo

Nota G.P.
Accesso secondario usato di rado. Chiave in possesso della vittima o di terzi?

1. ANALISI DELLA SCENA

- Il corpo della vittima è stato rinvenuto all'interno di un locale cantina, privo di finestre, con accesso da corridoio secondario.
- Posizione del corpo: supina, arti leggermente divaricati, capo rivolto a nord.
- Presenza di ampia chiazza ematica sotto il corpo, con schizzi proiettati su parete est e pavimento.
- Segni evidenti di colluttazione: oggetti a terra, disordine compatibile con lotta.
- Temperatura ambiente: 16,8 °C
- Nessun segno di effrazione su porta di accesso.
- Illuminazione artificiale attiva al momento del ritrovamento.



2. OGGETTI REPERTATI

① Coltello da cucina con lama da 20 cm (reperto n. 01)
– tracce ematiche sulla lama e sull'impugnatura.
② Fazzoletti di carta sporchi di sangue (reperto n. 02)
③ Bicchiere di cristallo parzialmente rotto (reperto n. 03)
– residui di impronte parziali sul bordo.
④ Orologio da polso della vittima (reperto n. 04)
– fermo alle ore 22:17.
⑤ Telefono cellulare della vittima (reperto n. 05)
⑥ Impronta palmare rilevata su scaffale metallico (reperto n. 06)
⑦ Tracce biologiche campionate da sotto le unghie della vittima (reperto n. 07)
⑧ Suola di scarpa parziale impressa nella chiazza ematica (reperto n. 08)

Reperti fotografici
- n. 12 foto panoramiche
- n. 28 foto dettagli scena
- n. 7 foto reperti
- n. 3 rilievi planimetrici allegati al rapporto

3. RICOSTRUZIONE PRELIMINARE

- L'omicidio è verosimilmente avvenuto tra le 21:30 e le 22:30 dell'11/05/2024, sulla base della temperatura corporea e dello stato di rigidità.
- La vittima potrebbe essere stata colpita inizialmente con arma da taglio (coltellata al torace sinistro, direzione dall'alto verso il basso).
- Successiva perdita abbondante di sangue.
- Possibile movimento dell'assassino nella stanza (tracce ematiche e suola parziale).
- L'assassino potrebbe essersi lavato parzialmente le mani (assenza di impronte complete su armi e bicchiere).
- Il movente e la dinamica esatta sono in corso di accertamento.

TECNICI INTERVENUTI	ALLEGATI	VISTO:
Resp. Tec. Sup. Dott. Marco Bianchi M. Bianchi Assist. Tec. Dott.ssa Laura Conti L. Conti Perito Dattiloscopico Andrea Rinaldi A. Rinaldi	– Rilievi fotografici – Planimetria locale – Schema posizione corpo – Elenco reperti – Catena di custodia	Il Dirigente del Reparto Scientifico Dott. Stefano Moretti S. Moretti POLIZIA DI STATO – REPARTO SCIENTIFICO

Nota dell'autore

Nei romanzi investigativi la scena del crimine rappresenta quasi sempre il punto di partenza dell'indagine. Anche in questo caso il sopralluogo della Scientifica fornisce numerosi elementi: tracce di colluttazione, oggetti mancanti, sangue, impronte e anomalie apparentemente significative.

Ho voluto costruire questa scena seguendo una logica molto realistica. Gli investigatori raccolgono dati, formulano ipotesi, cercano connessioni. Tuttavia, come accade spesso nella realtà, non tutti gli indizi conducono nella direzione giusta.

Nel caso Sanfilippo, la scena del delitto sembra raccontare una storia precisa. Ma le apparenze, ancora una volta, sono ingannevoli.

L'omicidio è soltanto la superficie di un intreccio molto più profondo, nel quale il passato, i rapporti familiari e i segreti custoditi dalla casa si riveleranno ben più importanti delle tracce lasciate sul pavimento.

Ogni reperto descritto in questo rapporto possiede un significato. Alcuni aiuteranno l'indagine. Altri serviranno soltanto a ricordare quanto sia facile interpretare erroneamente la realtà quando si osserva solo ciò che è visibile.

DOCUMENTO 05

FOTOGRAFIE ANNOTATE DELLA VILLA

MATERIALE FOTOGRAFICO RECUPERATO

RISERVATO
USO ESCLUSIVO
INDAGINI

Indagine: OMICIDIO SANFILIPPO
Luogo: Villa Sanfilippo - Milano

Data sopralluogo: 11/05/2024
Fotografie n. 01 - 12
(selezione)

FOTO 01 - SALONE PRINCIPALE

Ampio salone al piano nobile.
Finestre con affaccio sui giardini.
Tavolo centrale spostato rispetto alla posizione abituale.
Possibili segni di movimento durante l'aggressione.

FOTO 02 - BIBLIOTECA

Stanza utilizzata abitualmente da Gregorio Sanfilippo.
Nessun segno di colluttazione.
Tutto in ordine.
Da verificare eventuali documenti sottratti.

VERIFICARE:
- Documenti mancanti ?
- Oggetti personali ?
- Accessi non autorizzati ?

FOTO 03 - PORTA SEGRETA (dietro libreria)

Libreria con meccanismo di apertura a pressione.
Conduce ad un corridoio interno non visibile nelle planimetrie ufficiali.
Elemento di grande rilevanza.

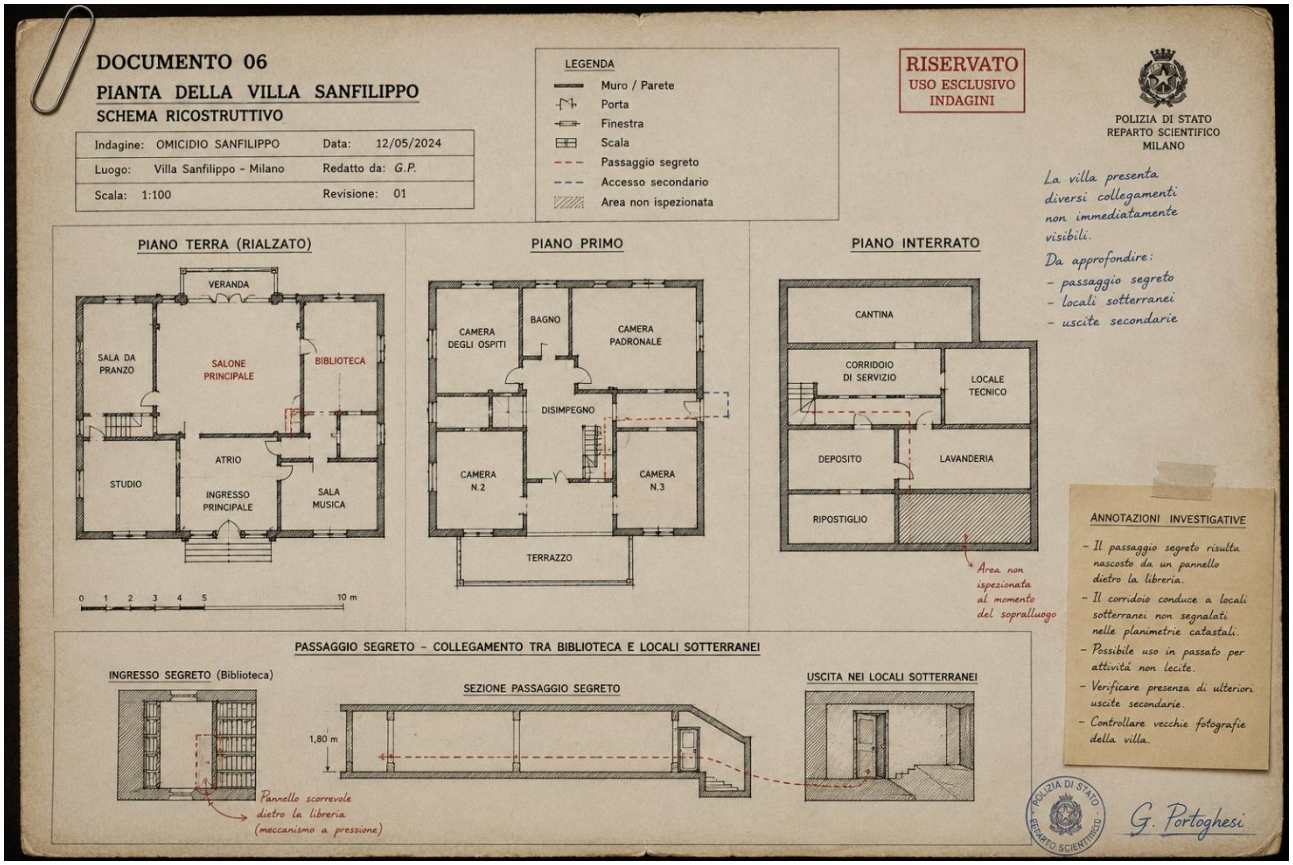
FOTO 04 - SCALA NASCOSTA

Scala che conduce ai locali interrati.
Accesso non segnalato in planimetria.
Possibile via di fuga o accesso secondario.

ANNOTAZIONI INVESTIGATIVE
- Verificare impronte su porta segreta e scala nascosta.
- Controllare passaggi non registrati da sistemi di allarme.
- Approfondire uso dei locali interrati.
- Recuperare eventuali tracce biologiche.

NOTA G.P.
Tutta la villa presenta accessi non comuni.
Da accertare se solo Gregorio fosse a conoscenza di questi passaggi.
Elementi che potrebbero indicare premeditazione o conoscenza dell'ambiente da parte dell'assassino.
G.P.

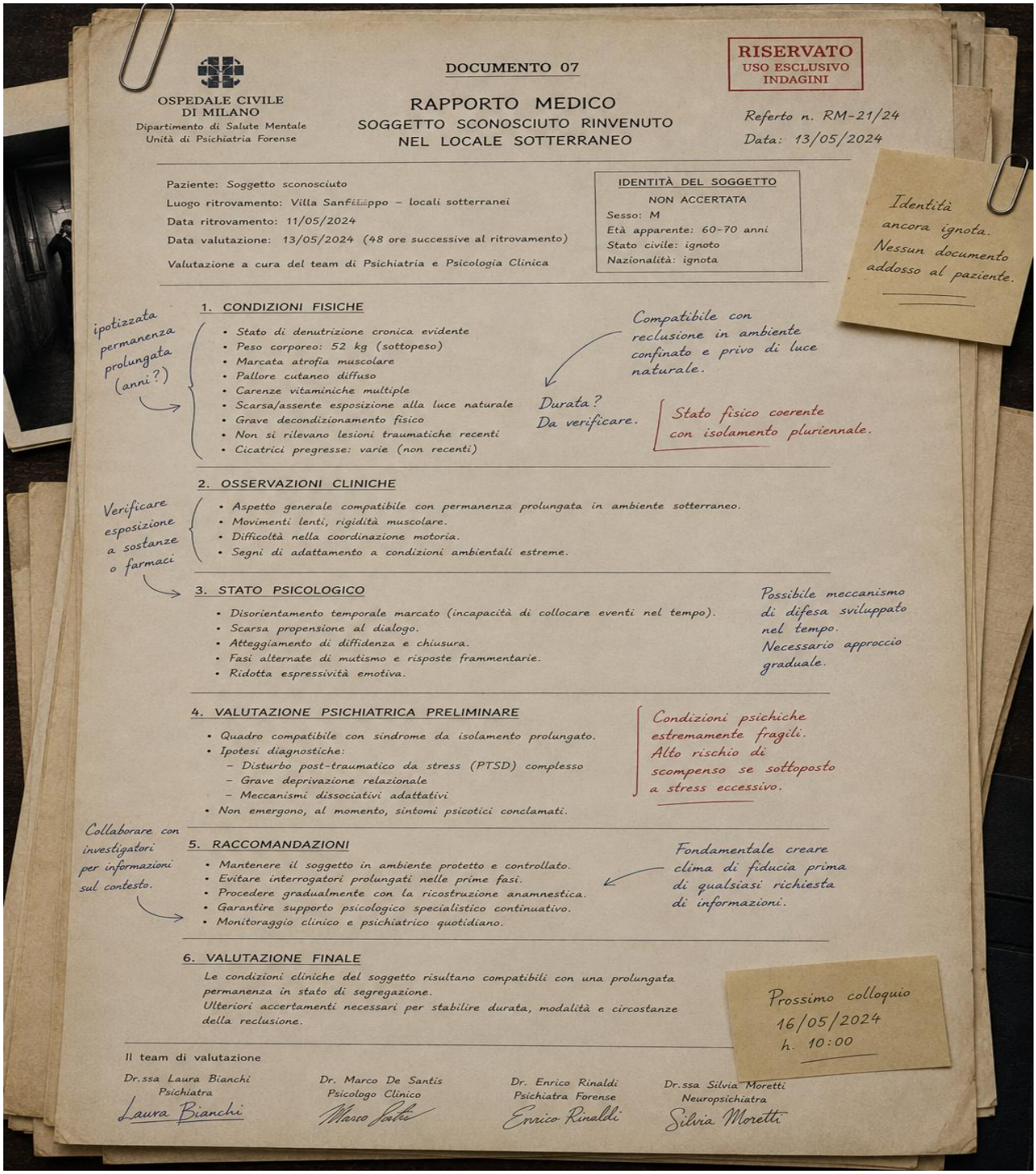
POLIZIA DI STATO
REPARTO SCIENTIFICO



Nota dell'autore

La pianta della Villa Sanfilippo rappresenta molto più di un semplice schema architettonico.
Nel corso dell'indagine, gli investigatori comprendono rapidamente che la disposizione degli ambienti costituisce essa stessa un indizio.
Ogni porta, ogni corridoio, ogni passaggio nascosto suggerisce una possibilità diversa.
Il salone, teatro dell'omicidio, appare inizialmente come una scena del crimine relativamente semplice da interpretare: una colluttazione, un'aggressione improvvisa, un assassino fuggito subito dopo il delitto.
Tuttavia la scoperta della biblioteca e, soprattutto, del passaggio segreto nascosto dietro gli scaffali modifica completamente la prospettiva investigativa.
Chi conosceva l'esistenza di quell'accesso?
Da quanto tempo veniva utilizzato?
L'assassino poteva averlo impiegato per entrare o uscire dalla villa senza essere visto?
Sono domande che accompagnano buona parte del romanzo.
Anche i locali sotterranei assumono un'importanza particolare.
La loro semplice esistenza suggerisce infatti che la villa custodisca segreti molto più antichi dell'omicidio stesso.
Nel costruire la pianta ho cercato di immaginare la casa come un organismo vivente, capace di conservare la memoria delle persone che l'hanno abitata.
Le grandi dimore di famiglia possiedono spesso questa caratteristica: sembrano custodire tracce del passato tra le pareti, nei corridoi dimenticati, negli ambienti che nessuno frequenta più.
Per gli investigatori, però, ogni dettaglio architettonico ha anche un significato pratico.
Una scala nascosta può indicare una via di fuga.

Una porta segreta può rivelare la presenza di complici.
Un ambiente sotterraneo conferma il tentativo di occultare persone, documenti o prove.
Per questo motivo la pianta della villa non è soltanto un supporto grafico.
È uno strumento investigativo.
Ed è proprio osservando attentamente gli spazi, più ancora delle persone, che il lettore può iniziare a intuire dove si nasconda la verità.
Come accade spesso nei romanzi d'indagine, la soluzione non dipende soltanto da ciò che i personaggi dicono.
Dipende anche dai luoghi che abitano.
E Villa Sanfilippo, fin dalle prime pagine, racconta molto più di quanto sembri.



OSPEDALE CIVILE DI MILANO
Dipartimento di Salute Mentale
Unità di Psichiatria Forense

DOCUMENTO 07

RAPPORTO MEDICO
SOGGETTO SCONOSCIUTO RINVENUTO NEL LOCALE SOTTERRANEO

RISERVATO
USO ESCLUSIVO INDAGINI

Referto n. RM-21/24
Data: 13/05/2024

Paziente: Soggetto sconosciuto
Luogo ritrovamento: Villa Sanfilippo – locali sotterranei
Data ritrovamento: 11/05/2024
Data valutazione: 13/05/2024 (48 ore successive al ritrovamento)
Valutazione a cura del team di Psichiatria e Psicologia Clinica

IDENTITÀ DEL SOGGETTO
NON ACCERTATA
Sesso: M
Età apparente: 60-70 anni
Stato civile: ignoto
Nazionalità: ignota

Identità ancora ignota. Nessun documento addosso al paziente.

1. CONDIZIONI FISICHE
- Stato di denutrizione cronica evidente
- Peso corporeo: 52 kg (sottopeso)
- Marcata atrofia muscolare
- Pallore cutaneo diffuso
- Carenze vitaminiche multiple
- Scarsa/assente esposizione alla luce naturale
- Grave decondizionamento fisico
- Non si rilevano lesioni traumatiche recenti
- Cicatrici pregresse: varie (non recenti)

ipotizzata permanenza prolungata (anni?)

Compatibile con reclusione in ambiente confinato e privo di luce naturale.

Durata? Da verificare.

Stato fisico coerente con isolamento pluriennale.

2. OSSERVAZIONI CLINICHE
- Aspetto generale compatibile con permanenza prolungata in ambiente sotterraneo.
- Movimenti lenti, rigidità muscolare.
- Difficoltà nella coordinazione motoria.
- Segni di adattamento a condizioni ambientali estreme.

Verificare esposizione a sostanze o farmaci

3. STATO PSICOLOGICO
- Disorientamento temporale marcato (incapacità di collocare eventi nel tempo).
- Scarsa propensione al dialogo.
- Atteggiamento di diffidenza e chiusura.
- Fasi alternate di mutismo e risposte frammentarie.
- Ridotta espressività emotiva.

Possibile meccanismo di difesa sviluppato nel tempo. Necessario approccio graduale.

4. VALUTAZIONE PSICHIATRICA PRELIMINARE
- Quadro compatibile con sindrome da isolamento prolungato.
- Ipotesi diagnostiche:
  - Disturbo post-traumatico da stress (PTSD) complesso
  - Grave deprivazione relazionale
  - Meccanismi dissociativi adattativi
- Non emergono, al momento, sintomi psicotici conclamati.

Condizioni psichiche estremamente fragili. Alto rischio di scompenso se sottoposto a stress eccessivo.

Collaborare con investigatori per informazioni sul contesto.

5. RACCOMANDAZIONI
- Mantenere il soggetto in ambiente protetto e controllato.
- Evitare interrogatori prolungati nelle prime fasi.
- Procedere gradualmente con la ricostruzione anamnestica.
- Garantire supporto psicologico specialistico continuativo.
- Monitoraggio clinico e psichiatrico quotidiano.

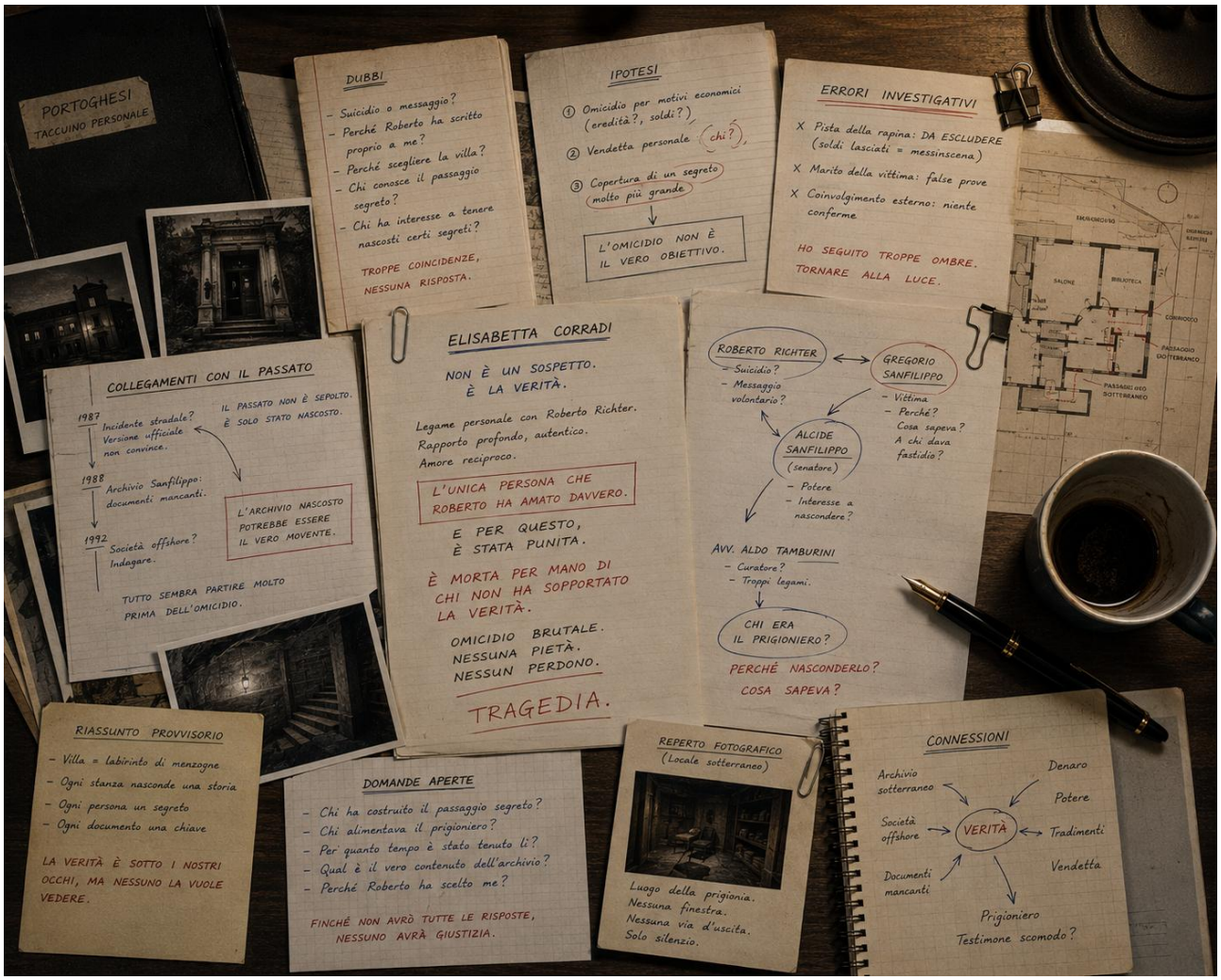
Fondamentale creare clima di fiducia prima di qualsiasi richiesta di informazioni.

6. VALUTAZIONE FINALE
Le condizioni cliniche del soggetto risultano compatibili con una prolungata permanenza in stato di segregazione.
Ulteriori accertamenti necessari per stabilire durata, modalità e circostanze della reclusione.

Prossimo colloquio 16/05/2024 h. 10:00

Il team di valutazione

Dr.ssa Laura Bianchi — Psichiatra — Laura Bianchi
Dr. Marco De Santis — Psicologo Clinico — Marco Santis
Dr. Enrico Rinaldi — Psichiatra Forense — Enrico Rinaldi
Dr.ssa Silvia Moretti — Neuropsichiatra — Silvia Moretti



Nota dell'autore

Gli appunti personali di Portoghesi sono probabilmente il documento più intimo contenuto in questo dossier.

A differenza dei verbali, dei rapporti della Scientifica o delle perizie mediche, qui non troviamo fatti accertati, ma dubbi, intuizioni e persino errori.

Ed è proprio questo a renderli interessanti.

Il commissario Portoghesi appartiene a quella categoria di investigatori che non si limitano a cercare un colpevole. Cerca soprattutto di comprendere le persone.

Dietro il suo carattere apparentemente ruvido, il lettore scopre progressivamente un uomo profondamente umano, segnato dalle esperienze della vita e da ferite che il tempo non è riuscito a cancellare.

Portoghesi non è un eroe infallibile, sbaglia, si lascia influenzare dalle emozioni, talvolta segue piste errate, altre volte comprende troppo tardi il significato di ciò che gli sta accadendo intorno.

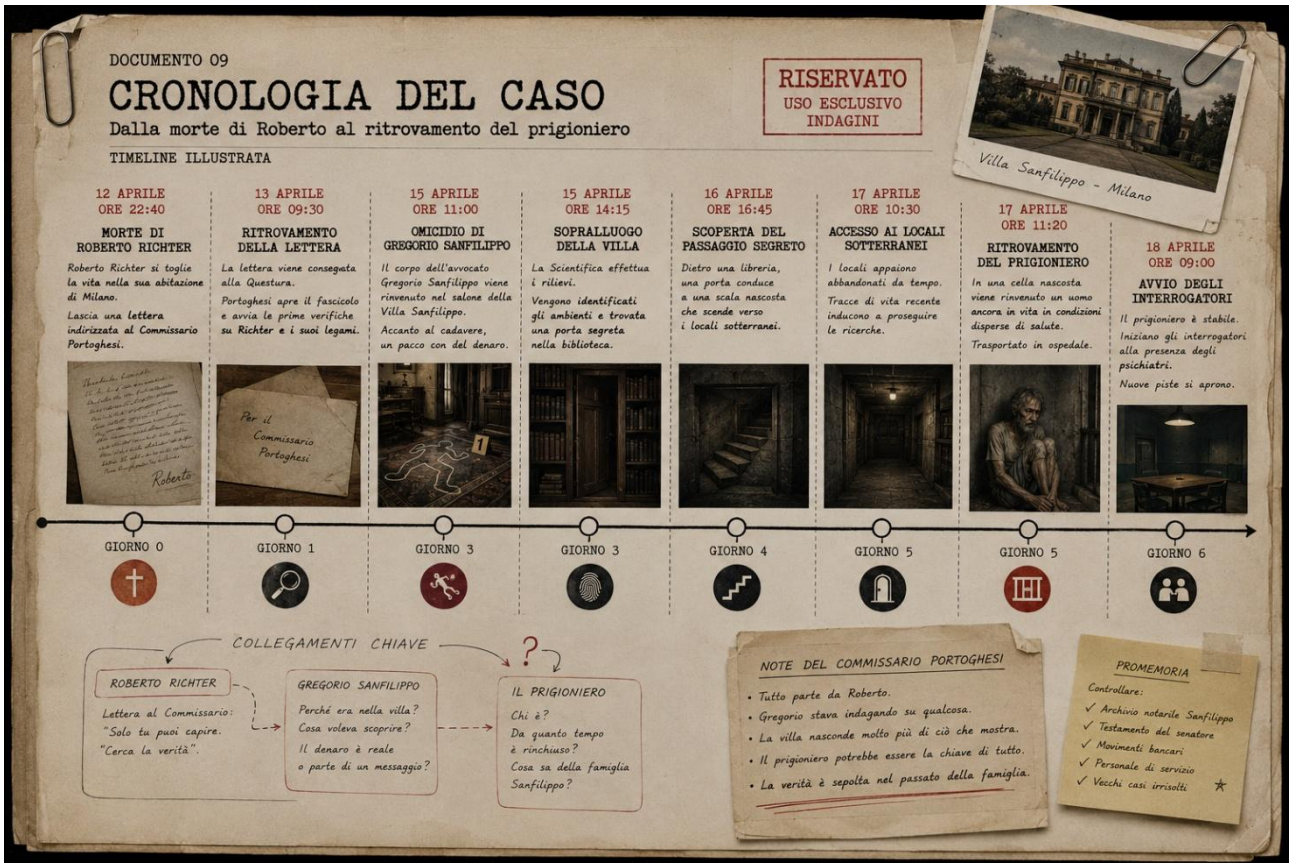
Ma possiede una qualità rara: non smette mai di interrogarsi.

Anche quando l'indagine assume un carattere sempre più personale, continua a cercare la verità con ostinazione, pur sapendo che alcune risposte potrebbero ferirlo profondamente.

Nel corso del romanzo emerge inoltre un aspetto essenziale della sua personalità: la compassione.

Portoghesi prova empatia per le vittime, per gli ultimi, per gli uomini e le donne che la vita ha spezzato.

Forse proprio per questo riesce a comprendere realtà molto diverse tra loro: il dolore di Roberto Richter, la solitudine del prigioniero, le fragilità degli immigrati accolti da don Filippo e persino le contraddizioni dei membri della famiglia Sanfilippo.
Ho sempre immaginato Portoghesi come un investigatore d'altri tempi, uno di quegli uomini convinti che dietro ogni fascicolo esista prima di tutto una storia umana.
Per lui un'indagine non consiste semplicemente nel raccogliere prove.
Significa restituire un senso agli eventi e, quando possibile, una forma di giustizia alle persone coinvolte.
Anche quando la verità si rivela molto più dolorosa di quanto avrebbe desiderato.



DOCUMENTO 10

PARZIALMENTE DECLASSIFICATO
Aut. n. 27/2024

Villa Sanfilippo – Milano

MEMORANDUM FINALE
VALUTAZIONE CONCLUSIVA

DOCUMENTO PARZIALMENTE DECLASSIFICATO
ai sensi dell'art. 36 – Legge n. 124/2007

Oggetto: Caso Sanfilippo – Omicidio di Gregorio Sanfilippo
Redatto da: Commissario Capo Giovanni Portoghesi
Data: 20/04/2024
Classificazione attuale: PARZIALMENTE DECLASSIFICATO

---

1. PREMESSA
Il presente memorandum riassume gli esiti dell'indagine relativa all'omicidio dell'avvocato Gregorio Sanfilippo e al ritrovamento del soggetto sconosciuto sequestrato nei locali sotterranei della Villa Sanfilippo.

---

2. DINAMICA DELL'OMICIDIO
Le risultanze investigative confermano che Gregorio Sanfilippo è stato ucciso nella mattinata del 15 aprile 2024 all'interno del salone della villa.
L'arma del delitto è da ricondurre con ragionevole certezza a un oggetto contundente.
Il movente è da attribuire a [redacted] (sezione oscurata).

---

3. IL PRIGIONIERO
Il soggetto rinvenuto nei sotterranei è stato identificato come [redacted] (sezione oscurata).
Era sequestrato da oltre venti anni con la complicità di [redacted].
La sua testimonianza, seppur parziale, ha fornito elementi determinanti per la ricostruzione dei fatti.

---

4. RESPONSABILI
- L'autore materiale dell'omicidio è stato identificato in [redacted] (sezione oscurata).
- Sono coinvolte ulteriori persone per [redacted] (sezione oscurata).

---

5. COLLEGAMENTI CON IL PASSATO
L'indagine ha evidenziato come gli eventi odierni affondino le proprie radici in fatti risalenti a oltre vent'anni fa, legati a [redacted] (sezione oscurata).
Il denaro rinvenuto accanto al corpo della vittima rappresenta [redacted] (sezione oscurata).

---

6. VALUTAZIONE CONCLUSIVA
Il caso presenta profili di eccezionale gravità per:
- la premeditazione dell'omicidio;
- la lunga durata del sequestro;
- la rete di complicità interna ed esterna alla famiglia Sanfilippo;
- il tentativo sistematico di occultare prove e testimonianze.

Verità finalmente emersa.
Troppo tardi per Roberto.

---

7. RACCOMANDAZIONI
Si raccomanda la prosecuzione delle indagini patrimoniali e finanziarie nei confronti di [redacted] e dei soggetti collegati.
Si suggerisce inoltre la tutela del testimone chiave [redacted].

FIRMA
Giovanni Portoghesi

QUESTURA DI MILANO · SQUADRA MOBILE

La verità non sempre porta giustizia.
Ma senza verità non esiste giustizia.

CONCLUSIONE

Le scene, i documenti e le prove raccolte in questo dossier raccontano il percorso che ha portato alla nascita de *L'Equazione Irrisolta*.

La lettera di Roberto.

Il delitto Sanfilippo.

Il passaggio segreto.

Il prigioniero dimenticato.

L'equazione che nessuno era riuscito a risolvere.

Perché ogni indagine è fatta di indizi.

Ogni verità nasce da dettagli apparentemente insignificanti.

E talvolta è proprio il particolare che tutti ignorano a cambiare il significato dell'intera storia.

Nel corso del romanzo il commissario Portoghesi scopre che il passato non scompare mai davvero.

Resta nascosto, attende continuando influenzare il presente molto tempo dopo che i protagonisti credono di averlo dimenticato.

L'Equazione Irrisolta è la storia di un omicidio, ma è soprattutto la storia delle persone che hanno cercato di nascondere, proteggere o comprendere la verità.

Perché alcune equazioni non possono essere risolte soltanto con la logica.

Richiedono memoria, coraggio e la volontà di guardare oltre le apparenze.

Buona lettura.